

EPICA COME STORIA, OVVERO:
SULL'USO DELLE FONTI ORALI PER LA RICOSTRUZIONE STORICA*

Cristiano Diddi

Ἡμεῖς δὲ κλέος οἶον ἀκούομεν οὐδέ τι ἴδμεν
Iliade, II 486

Вы послушайте-тко, люди добрые,
Да былину мою – правду-истину!

Formula di esordio tradizionale

Custode naturale della memoria collettiva presso i popoli senza scrittura, anche tra gli slavi la trasmissione orale della storia conserva una vitalità che va ben oltre la conquista della parola scritta e la stesura di documenti ascrivibili al genere latamente storiografico. Le due diverse modalità di tradizione – quella scritta e quella orale – anche qui tendono a convivere nel tempo, per lo più ignorandosi, ma non di rado aprendosi a vicendevoli influenze e contaminazioni, che possono avere vita breve, oppure perpetuarsi nei secoli: per fare due soli esempi attinti dal mondo slavo orientale, basterà ricordare i numerosi innesti folclorici presenti in *Povest' vremennykh let* [PVL] e, in direzione inversa, il travaso di motivi apocrifi di estrazione letteraria nei c.d. inni spirituali (*duchovnye stichi*).

Non fa meraviglia, perciò, che lo studio delle fonti folcloriche (non solo epiche) occupi un posto di rilievo nella storiografia della Rus' medievale e si volga ad esplorare soprattutto quanto, lacunoso o addirittura inesistente nelle fonti scritte, pare meglio conservarsi nei componimenti dell'arte popolare, pure a dispetto delle deformazioni subite dalla memoria di fatti e

* Le pagine che seguono nascono come recensione a un libro di S. Azbelev apparso di recente (vd. n. 6), del quale in effetti si parla ampiamente; il testo però, includendo alcune considerazioni più generali, ha finito man mano col dilatarsi e ciò ha consigliato il suo inserimento tra queste Discussioni.

personaggi del passato nel processo della trasmissione orale. L'affinamento delle metodologie per separare il proverbiale grano della realtà storica dal loglio della fantasia popolare ha un lungo corso, ma una tappa particolarmente significativa negli studi apparsi tra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento, tra i quali spicca l'opera di Vsevolod Miller, che attraverso la classificazione e il confronto di byline e canti storici con i documenti della tradizione dotta (l'annalistica in primo luogo) si diede a rintracciare proprio nell'epos le eco perdute della storia più antica degli slavi orientali. Da allora il metodo 'storico' di Miller e della sua scuola, nonostante il prolungato purgatorio patito dallo studioso nella folcloristica sovietica a causa di pretestuose 'tendenze aristocratiche e reazionarie' a lui ascritte, non ha smesso di ispirare i folcloristi, che più o meno esplicitamente – quanto lo consentivano le circostanze del momento – hanno continuato ad avvalersene e a menzionarlo nelle proprie ricerche (si pensi ai fratelli B. e Ju. Sokolov nei bui anni '30), finché, superato l'ostracismo ideologico, è tornato ad occupare oggi il posto che gli spetta nella grande filologia russa, anche grazie ad alcune importanti ristampe di suoi scritti apparse negli ultimi anni.¹

Tra i seguaci di Miller annoveriamo anche uno dei maggiori folcloristi russi contemporanei, Sergej Azbelev, esperto di fonti annalistiche e di storia novgorodiana, ma soprattutto raro conoscitore dell'epica russa medievale, che per lunghi anni ha scandagliato in ogni direzione, nel tentativo di saggiarne il grado di attendibilità storica.² In queste ricerche, supportate da una attenzione costante per l'aspetto documentario, che lo ha condotto, anche di recente, alla valorizzazione di materiali inediti,³ un altro grande modello di riferimento è stato per lui, da un lato la comparatistica veselovskiana, la quale ha consentito di superare alcune rigidità del metodo 'storico', dall'altro la critica testuale di A. Šachmatov, cui dobbiamo non pochi

¹ Del grande storico, etnografo e orientalista (iranista) si segnala, sull'epos bylinico, la recente ristampa di saggi scelti: Vs. F. Miller, *Narodnyj epos i istorija*, sost. S. N. Azbelev, Moskva, 2005; si veda inoltre il fondamentale ciclo degli "Osetinskie etjudy", riproposto in: Id., *Fol'klor narodov Severnogo Kavkaza. Teksty i issledovanija*, Moskva, 2008.

² Oltre a molte decine di saggi e alla cura di diversi volumi, si ricorda la sua importante monografia *Istorizm bylin i specifika fol'klora*, Leningrad, 1982.

³ Vd. la pubblicazione, dopo decenni di oblio negli archivi, della ponderosa raccolta *Belomorskie stáriny i duchovnye stichi*. Sobranie A. V. Markova, Otv. red. T. G. Ivanova, Izdanie podgotovili S. N. Azbelev, Ju. I. Marčenko, S.-Peterburg, 2002.

ritrovamenti di relitti folclorici nell'annalistica anticorussa e da Azbelev adottata in particolare nello studio di una fonte controversa come la *Ioakimovskaja letopis'*, su cui torneremo tra poco.⁴

Cercando di dare forma sistematica alle proprie ricerche, uscite nel corso degli anni su svariate riviste e miscellanee,⁵ nel 2006 e 2007 Azbelev ha pubblicato due importanti volumi sull'epica di tradizione novgorodiana, che viene analizzata come fonte privilegiata per la conoscenza della storia russa medievale.⁶ Tanti gli spunti e le suggestioni offerte da questi materiali, nei quali l'A. condensa oltre quarant'anni di pazienti indagini. Degne di attenzione paiono in particolare alcune ipotesi che, se confermate, inviterebbero addirittura a ripensare alcune tappe cruciali della storia degli slavi orientali, in particolare nella fase pre-statale più antica; a tali questioni, cui verrà dato uno spazio adeguato nella nostra discussione, si accompagnano poi alcune considerazioni più generali sull'utilità e i limiti di impiego delle fonti folcloriche in sede di ricostruzione storica, tema anticipato del resto già nel titolo in testa a queste pagine.

Ma andiamo con ordine. Intanto una considerazione preliminare sul titolo del volume, il quale, se preso alla lettera ("La storia orale *nei documenti di Novgorod e della terra novgorodiana*"), può suggerire al lettore una prospettiva 'regionale', che nei fatti si rivela però ingannevole. Che la dimensione geografica e culturale dei materiali esaminati sia ben più estesa dell'area di Novgorod ce lo conferma l'assunto, largamente recepito negli studi, secondo cui il patrimonio folclorico (epico) dell'antica Rus' si conserva in gran parte – e nelle condizioni migliori – proprio nel Nord della Russia: oltre alla produzione locale, qui affluisce infatti un repertorio orale

⁴ Cfr. S. N. Azbelev, *K izučeniju Ioakimovskoj letopisi*, "Novgorodskij istoričeskij sbornik", 9 (19) (2003), pp. 5-27.

⁵ Tra gli ultimi è da segnalare il saggio, apparso recentemente in Italia, *Rapporti tra il più antico 'epos' russo e l'epica germanica*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, vol. III: *Le culture slave*, Dir. M. Capaldo, Roma, pp. 725-752.

⁶ S. N. Azbelev, *Ustnaja istorija velikogo Novgoroda: Očerki IX-XVII stoletij*, Otv. red. V. L. Janin, Velikij Novgorod, 2006; Id., *Ustnaja istorija v pamjatnikach Novgoroda i novgorodskoj zemli*, S.-Peterburg, 2007. Quest'ultimo volume è in sostanza una riedizione del precedente: così, per brevità, è ad esso che faremo riferimento, indicando nelle citazioni solo il numero di pagina.

vastissimo, importato da periodiche ondate migratorie dalle regioni centrali e meridionali (per lo più a seguito di guerre e invasioni), le quali finirono invece per impoverirsi ed infine perdere gran parte del patrimonio antico. Ad emergere dalle fonti novgorodiane non è dunque solo la storia e la poesia della Repubblica e delle sue terre, ma quella di *tutta* la Rus', sia pure filtrata dalla tradizione locale.⁷ Di più: della storia russa più antica, spesso dimenticata, ovvero deformata (anche tendenziosamente) dalle fonti scritte di età più tarde. Come riassume lo stesso A.,

привлечение фольклористических данных приводит к предположению, что в XIV–XV вв. былины отсутствовали в центральных и южных областях России, а также на Украине и в Белоруссии. Общий итог проведенной работы сводится к заключению, что 'известная нам былинная традиция является новгородской интерпретацией русского эпоса' [...]

Новгород и Новгородская земля не были разгромлены и опустошены нашествием Батыея, и ужасы татарского ига гораздо слабее давали себя знать в пределах Новгородской республики, чем в других областях Руси. (p. 178).

In questo contesto, 'novgorodiano' equivale dunque a 'regionale' solo in un senso molto specifico: da un lato, indica uno dei poli nel quale ebbe origine e si sviluppò la civiltà slavo-orientale (il più antico, secondo l'A. – vd. *infra*); dall'altro, lo spazio entro cui il patrimonio epico panrusso, in una fase ormai storica, poté circolare e – trovandosi in una 'periferia' – conservare i suoi tratti più arcaici, perdersi altrove (come accade, del resto, a tutti i fenomeni linguistici e culturali evolutisi nelle c.d. aree 'periferiche' o 'laterali', più o meno estranee alle dinamiche innovative che hanno origine e si irradiano dal centro).

Ciò premesso veniamo al libro, la cui discussione verrà articolata in due parti: la prima (pp. 321-330), dedicata alla presentazione dei materiali e delle principali tesi dell'A.; la seconda (pp. 331-355), alla loro valutazione e all'approfondimento di alcuni aspetti particolari.

⁷ Questa concezione, formulata compiutamente già da V. Miller (cfr. il suo *Nabljudeniia nad geografičeskim rasprostraneniem bylin* del 1894, ora riedito in *Narodnyj epos i istorija*, cit., 96-127), è analizzata nelle sue varie articolazioni da S. I. Dmitrieva, *V. F. Miller o geografičeskoe rasprostranenie bylin i sovremennoe sostojanie problemy*, "Russkij Fol'klor", 28 (1995), pp. 45-61; della stessa autrice di veda inoltre la precedente monografia *Geografičeskoe rasprostranenie russkich bylin. Po materialam konca XIX – načala XX vv.*, Moskva, 1975.

Le tesi dell'Autore

Nel capitolo di apertura (*Ustnaja istorija letopisi episkopa Ioakima*), la disamina delle fonti prende l'abbrivo dalla *Novgorodskaja Ioakimovskaja letopis'* (NIL), a noi nota grazie a V. N. Tatiščev, che ne trascrisse alcuni brani (quelli assenti in PVL) per la sua *Istorija Rossijskaja*.⁸ Testimoniata da questi unici frammenti, essa andò in seguito perduta e questa circostanza, aggiunta a un certo carattere 'favolistico' (*basnoslovnost'*) della narrazione, fece nascere molto per tempo sospetti sulla sua genuinità, in taluni casi gettando un'ombra sull'onestà dello stesso Tatiščev come storico.

Sul dibattito intorno a NIL, nei due secoli e mezzo che ci separano dalla sua 'scoperta', l'A. offre – com'è consuetudine in questi casi – una rassegna ben documentata, che partendo da Karamzin, il primo degli 'scettici' (definì infatti NIL una "šutka Tatiščeva"), arriva ai nostri giorni. A sovrastare la lunga teoria degli scettici, che datano NIL al XVII o XVIII secolo – identificando in Ioakim non il primo vescovo di Novgorod con questo nome († 1030), ma un suo omonimo, monaco del convento di Bizjukovo (che avrebbe compilato NIL intorno al 1730) –, è la ricostruzione di A. Šachmatov, il quale collocò invece questa fonte nella fase più antica della storiografia novgorodiana, tra il c.d. *Drevnejšij Kievskij svod* (1039) e il *Načal'nyj svod* (1093): nell'intervallo fra queste due stesure lo studioso inseriva il *Novgorodskij svod* (1050), nel quale sarebbe appunto confluita, seppure parzialmente, la *Letopis' Ioakima*, conclusa intorno all'anno 1036.⁹

Non che la teoria di Šachmatov non abbia avuto nel tempo i suoi detrattori: al carattere spurio di NIL hanno continuato a credere, tra gli altri, studiosi come Golubinskij, Šambinago, V. Grigorovič, Čerepnin, M. Tichomirov e Pančenko. La posizione dell'A., sostenuta da una meticolosa analisi delle diverse posizioni, si pone tuttavia in linea con le conclusioni del grande accademico russo, rispetto al quale vengono addotte alcune acquisizioni novecentesche, a dire di Azbelev importanti per dimostrare l'autenticità del documento. Una novità in questo senso è rappresentata dalle ricerche di B. Kleiber sull'onomastica scandinava di NIL e i suoi punti di con-

⁸ V. N. Tatiščev, *Istorija Rossijskaja*, Moskva-Leningrad, 1962, t. 1, pp. 108-113.

⁹ A. A. Šachmatov, *Razyskanija o drevnejšich russkich letopisnych svodach*, S.-Peterburg, 1908, pp. 530-31, 660-61.

tatto con le saghe,¹⁰ che confermerebbero l'antichità della cronaca, aprendo tra l'altro all'ipotesi – a giudizio dell'A. plausibile – che tra gli aiutanti di Ioakim potessero trovarsi anche dei variaghi, responsabili dell'inserimento di alcuni motivi folclorici scandinavi nel testo. Un'altra novità sarebbe data invece dai recenti scavi archeologici su suolo novgorodiano, che confermerebbero alcune notizie riferite al IX-X sec. e fissate esclusivamente in NIL. La scoperta più eclatante, dovuta a V. Janin, coinciderebbe con il rinvenimento di una area abbastanza estesa dell'antica città con tracce evidenti di un grande incendio (X sec.): ciò sostanzierebbe infatti l'accento della 'cronaca di Ioakim' al battesimo coatto dei novgorodiani da parte di Putjata e Dobrynja – rispettivamente 'chiliarca' e zio di Vladimir Svjatoslavič – che si concluse con un eccidio e, appunto, un incendio di vaste proporzioni (da cui il detto proverbiale: *Putjata kresti mečem, a Dobrynja ognem*).

La scoperta di Janin ha contribuito a diradare – pur non estinguendolo del tutto – lo scetticismo intorno a NIL, le cui notizie, così isolate nella storiografia russa medievale, possono spiegarsi secondo Azbelev col fatto che la cronaca del vescovo Ioakim, tutta incentrata su vicende locali di età antica, dovette rivestire un interesse molto marginale per la successiva annalistica kieviana, e persino per quella novgorodiana, e ciò la destinò a rimanere dapprima appartata e infine dimenticata. L'altro elemento che ha messo in dubbio la sua autenticità, ovvero il contenuto leggendario di estrazione folclorica, a un confronto più attento con le byline e con l'epos germanico costituirebbe invece – a giudizio dell'A. – un'ulteriore conferma dell'antichità della fonte. Torneremo più avanti su alcuni di questi aspetti; possiamo però sin d'ora anticipare che la dimostrazione della genuinità (antichità) di NIL è cruciale per tutte le argomentazioni che seguono.

Il capitolo successivo (*Epičeskaja predistorija Novgorodskoj zemli*), restando nel solco della storia novgorodiana narrata in NIL, allarga la prospettiva all'epos eroico, inteso come l'altra chiave di accesso al passato più remoto degli slavi orientali. La questione qui affrontata è quella dei prototipi storici di due fra gli eroi più popolari della tradizione russa: Il'ja Muromec e Vladimir. L'epica è sempre racconto trasfigurato ('poetizzato') della storia, sequenza di episodi correlati da logiche associative, spazio-

¹⁰ B. Kleiber, *Nordiske spor i en gammel russisk krønike*, "Maal og Minne", 1960, Heft 1-2, pp. 56-70.

tempo in cui eroi vissuti in epoche diverse coesistono e fondono i propri caratteri: così Dobrynja, contemporaneo di Vladimir Svjatoslavič (il Santo), nel XV sec. si trova a combattere i mongoli a fianco del condottiero Vasilij Kazimirovič (cfr. la bylina *Dobrynja i Vasilij Kazimirovič*), mentre al tempo del Torbidi è coinvolto, insieme allo stesso Vladimir e a Michail Skopin-Šujskij, nelle lotte contro gli stranieri invasori. E lo stesso accade con Vladimir il Santo – talvolta assimilato al Monomach (e non solo, come vedremo fra poco) – o, ancora, con il leggendario Il’ja (Muromec), da molti ritenuto una pura invenzione dell’epos, ma dall’A. identificato in un preciso prototipo storico-epico, tal Il’ja ‘il Russo’ (vd. *infra*).¹¹

Il tentativo di definire i ‘prototipi’ reali dei *bogatyri* Il’ja e Vladimir si inquadra in un disegno ben più ambizioso, quello cioè di aprire uno squarcio su un passato storico lontanissimo e apparentemente dimenticato della Rus’. Per svelare questo passato, l’A. ritiene essenziale “considerare con attenzione un gruppo di notizie di matrice folclorica conservate in NIL [...], le quali trovano riscontro non solo nelle trascrizioni di byline russe del XVII-XX sec., ma anche in quelle dell’epos germanico” (p. 36).

Cominciando da NIL, la notizia più singolare qui conservata è quella che riferisce di un certo Vladimir, condottiero degli avi dei novgorodiani, vissuto a quanto pare alcuni secoli prima dell’omonimo battezzatore della Rus’: almeno 350 anni prima, se è vero che

от Владимирово отца до Гостомысла – непосредственного предшественника князя Рюрика – прошло ‘14 колен’, т. е. было 14 сменявших друг друга представителей славянской династии. [...] Правление Гостомысла относилось к первой половине IX в. [...] Следовательно, Владимир, о котором ведет речь Иоакимовская летопись, мог править приблизительно в первой половине V века [corsivo mio – C.D.] (p. 37).

Come si vede, questi pochi cenni estrapolati da NIL ci proiettano indietro di secoli rispetto allo stato di Kiev, e più precisamente nell’epoca del regno di Attila, “tempo epico che dovette lasciare una traccia profonda nella memoria popolare” (p. 40). Degli scontri di Attila con il “re della Rus’

¹¹ La possibilità che gli eroi epici Il’ja e Vladimir siano la combinazione di diversi soggetti con questo nome (alla luce dei raffronti con le saghe scandinave, ma non solo) è stata ipotizzata da tempo. Lo stesso Azbelev parte da un lontano studio di N. P. Daškevič, *Central’nye geroi russkogo bylevogo eposa (Vladimir i Il’ja) v drevnesevernoj sage*, “Čtenija v Istoričeskom obščestve Nestora-letopisca”, t. 14, vyp. 3, Kiev, 1900.

Vladimir” narrano del resto anche due fonti germaniche indipendenti: la saga norvegese di Thidrek di Bern, o *Thidrekssaga*, e il poema alto-tedesco *Ortnit*, entrambi fissati per iscritto intorno alla metà del XIII secolo, ma poggiati su tradizioni orali ben più antiche (fino al V sec.) e aventi per soggetto appunto le guerre tra gli unni e i goti di Teoderico il Grande.

C’è poi la testimonianza dell’epos slavo orientale. Come ebbe a mostrare già A. Veselovskij in studi ancora oggi fondamentali, *Ortnit* e *Thidrekssaga* presentano infatti coincidenze apparentemente non casuali con alcune tra le byline russe più antiche: a colpire è in particolare la presenza, nel loro tessuto epico, di eroi come Il’ja (“Yljas von Riuzen”, “Iron”) e di un re chiamato Vladimir (“konungr Valldemar”), entrambi descritti come nemici dell’alleanza goto-unna ed esplicitamente collegati ai territori dell’Europa orientale.¹² Ancora più significativo il fatto – ricavato da una ricostruzione invero assai complessa e non priva di interrogativi (vd. *infra*) – che nell’epos germanico il padre di Vladimir-Valldemar, di nome Ortnit-Hertnit, abbia un possibile equivalente (per alcune affinità tipologiche) nel russo *Vseslav, padre del *bogatyř* Vladimir Vseslav’evič delle byline.¹³

Che Il’ja e Vladimir dell’epos germanico siano gli stessi eroi di cui narrano le byline è opinione da tempo consolidata negli studi:¹⁴ secondo l’interpretazione più diffusa, il principe Vladimir e il *bogatyř* Il’ja sarebbero approdati nella saga direttamente dalle byline, che in area tedesca comin-

¹² Il legame con le regioni dell’Europa orientale è particolarmente vistoso nella saga, dove Attila, alleato dei goti e forte di un esercito di “trentamila armati”, invade la Rus’ e assedia Polock, radendola al suolo e uccidendo lo stesso Vladimir; a sua volta, Thidrek (Teoderico) devasta castelli e città, fino ad espugnare Smolensk, dentro cui si era in precedenza barricato lo *jarl* Il’ja, che ottiene salva la vita in cambio della sua sottomissione ad Attila, di cui diviene vassallo e nuovo sovrano dei ‘rusi’.

¹³ Per la ricostruzione di questa intricata genealogia e le corrispondenze tra byline ed epos germanico si rimanda alle minute analisi di A. N. Veselovskij, *Ugolok russkogo eposa v sage o Tidreke Bernskom*, “Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija”, 1896, 8, pp. 235-77; Id., *Russkie i vil’tiny v sage o Tidreke Bernskom (Veronskom)*, “Izvestija ORJaS”, 11 (1906), 3, pp. 1-190; Id., *Byliny o Volche Vseslav’eviče i poemy ob Ortnite*, Publikacija S. N. Azbeleva, “Russkij Fol’klor”, 27 (1993), pp. 273-312.

¹⁴ Tra i primi a ipotizzarlo fu un esperto di *Thidrekssaga*: cfr. K. Müllenhoff, *Zeugnisse und Excurse zur deutschen Heldensage*, “Zeitschrift für deutsches Alterthum”, 12 (1865), pp. 344-354.

ciarono a circolare grazie ai mercanti, assidui in Russia già nei secc. XI-XII. Quanto ai prototipi storici di questi eroi, l'epico Vladimir viene di solito identificato con Vladimir Svjatoslavič il Santo, mentre il suo aiutante con una figura del tutto leggendaria e di origine incerta, che più tardi assumerà le fattezze di Il'ja Muromec.

Come però osserva acutamente l'A., questa ricostruzione pone almeno due problemi: innanzi tutto, le gesta attribuite a Vladimir in *Thidrekssaga* non si accordano con la biografia del principe kieviano, quale ci è riferita dall'annalistica; ancor più significativo è poi il fatto che i cantori di byline del XVII-XX secolo non chiamino quasi mai il *bogatyř* Vladimir con il patronimico del principe di Kiev, ossia *Svjatoslavič*, bensì *Vseslavič*, il che ci riporta a quanto ipotizzato da Veselovskij a proposito dell'epico Vladimir Vseslav'evič, figlio di Vseslav (= Hertnit). Se si aggiunge, come ritiene Azbelev, che nell'epos russo come in quello germanico la realtà storica e sociale raffigurata non rispecchia l'assetto feudale, bensì l'epoca drammatica delle grandi migrazioni, "età di cataclismi interetnici", la conclusione che se ne trae è che il prototipo reale dell'epico Vladimir non può essere il principe-battezzatore del popolo russo, bensì "l'altro Vladimir, il re della Rus' vissuto al tempo delle invasioni unne e gotiche nella Rus'" (p. 45), cioè quello di cui parla anche NIL. Allo stesso modo, all'epico Il'ja viene fatto corrispondere lo *jarl* Il'ja ('il Russo'), nella saga protagonista delle battaglie contro le truppe dell'alleanza unno-gotica: le sue imprese, ambientate anche in terre lontane (p. es. in Italia), sembrano non a caso riecheggiare in alcune varianti del ciclo su Il'ja Muromec, dove quest'ultimo è da ritenersi un'evoluzione ormai tarda in 'eroe-contadino', non privo però degli attributi guerreschi del suo progenitore epico.¹⁵

Il capitolo III (*Pervyj pravitel' Novogo Goroda*) riprendendo ancora una volta le mosse da NIL focalizza la lente sulla enigmatica figura di Gostomysl e sulla *vexata quaestio* dell'origine etnica di Rjurik, aspetto particolare della più ampia, e non meno dibattuta, 'questione variaga'. L'A. fa qui propria l'idea, più volte sostenuta dagli storici del secolo scorso ma formulata già nell'Ottocento (p. es. da S. Gedeonov),¹⁶ che alle origini della sta-

¹⁵ Tutte le questioni qui considerate sono trattate estesamente in *Rapporti tra il più antico 'epos' russo e l'epica germanica*, cit. Per una discussione più ampia vd. *infra*.

¹⁶ S. Gedeonov, *Varjagi i Rus'.* *Istoričeskoe issledovanie*, S.-Peterburg, 1876, 2004².

talità russa vi sia stata una prolungata simbiosi culturale scando-slava (poi sancita in unione politica), dalla quale sarebbe infine uscito lo stesso Rjurik (Rorik per le fonti danesi).¹⁷ A un'unione matrimoniale tra la dinastia regnante dello Jutland e quella degli slavi baltici (obodriti), siglata a suggello di un'alleanza contro la comune minaccia dei germani continentali, sembrano accennare anche alcune fonti nordiche e forse è proprio ai rappresentanti di questa unione che le tribù slave del Nord della Russia, dopo la rivolta contro i 'variaghi' scandinavi di cui parla la *Povest' vremennykh let*, si sarebbero rivolte per essere governate. Catalizzatore di questo processo di aggregazione sarebbe stato – secondo NIL – il 'posadnik' Gostomysl, immediato predecessore di Rjurik al comando di quelle tribù: rimasto senza discendenza in linea maschile, egli fece infatti maritare una delle sue figlie a un 'variago', e da questo matrimonio nacque Rjurik.

Tutta questa ricostruzione, basata essenzialmente su NIL, troverebbe secondo l'A. qualche conferma indiretta nella presenza di elementi slavi di area baltica nel folklore russo. A tal fine si citano le credenze circolanti nelle regioni slavo-orientali sulla misteriosa 'isola di Bujan': l'isola, popolata da animali mitici e da eroi epici, non sarebbe infatti altro che la trasfigurazione fantastica dell'isola di Rujan (Rügen, Rugen), la quale, oltre che centro religioso pagano degli slavi baltici (almeno fino alla loro conversione coatta verso la metà del XII secolo per mano tedesca), doveva rappresentare la principale sede di una grande alleanza di tribù slave guidata appunto da Gostomysl, il quale si ritrova menzionato anche in alcune fonti occidentali (p. es. la Cronaca di Fulda, del IX sec.) e da queste definito 're'. Al tempo di Gostomysl l'isola resisteva ancora ai carolingi, e tuttavia già in questa fase il 're di obodriti e rugiani' dovette dare impulso a una migrazione verso est, che portò alla nascita di una non meglio localizzata 'capitale' degli slavi, Velikij grad o Veligrad ('Magnopolis' nelle fonti latine), andata poi distrutta dalle incursioni danesi, in seguito alle quali Gostomysl si sarebbe infine assestato sulle sponde dell'Il'men'.

La chiamata in causa dei 'rugiani' obbliga a soffermarsi ancora un istante sulla loro esatta localizzazione, dal momento che l'isola chiamata

¹⁷ Sull'identificazione tra il Rorik dello Jutland e il Rjurik di Novgorod vd. già N. T. Beljaev, *Rjurik Jutlandskij i Rjurik načal'noj letopisi*, "Seminarium Kondakovianum", t. 3, Praga, 1929, pp. 215-270.

Rügen dalle fonti tedesche e Bujan nel folclore russo è da considerarsi – a detta di Azbelev – la “capitale” della Rus’ baltica. Qui il discorso si complica sensibilmente, intersecandosi con interrogativi che, da Lomonosov in poi, vanno al cuore della ‘questione variaga’ e della storia pre-statale della Rus’. Più della esatta localizzazione geografica, all’A. preme comunque soprattutto confutare quanti negano ogni attendibilità storica di un centro russo-baltico e relegano l’isola di Bujan-Rügen nel novero delle notizie leggendarie: a tale proposito egli cita diverse fonti arabe del X secolo, che menzionano un terzo ‘centro politico’ (“Arsa, Arsanija, Aruanija”) accanto a Kiev e Novgorod¹⁸ – centro che alcuni fanno coincidere con Rügen, altri invece localizzano da tutt’altra parte, “tra la terra dei cazari e la Grande Bulgaria”, ovvero molto più a sud, sull’alto corso del Volga. L’aperta adesione alla ‘soluzione baltica’ – non certo l’unica tra quelle possibili, come vedremo meglio più avanti – porta l’A. a identificare i ‘rugiani’ (o ‘rus’) delle fonti arabe proprio con gli abitanti dell’isola di Rügen, il cui centro, Arsa o Arsanija, secondo questa ricostruzione perse gradualmente di importanza per via dei periodici attacchi carolingi e il conseguente spostamento della popolazione slava a oriente, verso le sponde dell’Il’men’.¹⁹

Nei capitoli successivi l’analisi si sposta su alcuni reperti di epica novgorodiana dei secc. X-XIII, che vengono nuovamente incrociati con i dati di NIL. Grattando via via gli strati folclorici sedimentatisi sulla materia storica, il lavoro di restauro ripristina in queste byline i legami fra i vari eroi epici e i loro presunti prototipi reali. Riemergono così, sotto una luce in parte nuova e recuperando la loro concretezza storica, la figura del giovane Vladimir Svjatoslavič, ritratto all’epoca in cui era ancora principe di Novgorod e affiancato dallo zio materno Dobrynja, che lo aiuta a impalmare la principessa di Polock, allora promessa al gran principe di Kiev (cap. IV);

¹⁸ Il riferimento è allo studio di A. P. Novosel’cev, *Vostočnye istočniki o vostočnyh slavjanach i Rusi VI-IX vv.*, in A. P. Novosel’cev i dr., *Drevnerusskoe gosudarstvo i ego meždunarodnoe značenie*, Moskva, 1965 [ristampato in “Drevnejšie Gosudarstva Vostočnoj Evropy. 1998 g.”, Moskva, 2000, pp. 264-323, con diversi lavori successivi dell’A.].

¹⁹ In ciò l’A. si appoggia all’analisi di I. Hrbek, *Der dritte Stamm der Rus nach arabischen Quellen*, “Archiv orientalni”, 25 (1957), pp. 628-652, che insiste sul discreto livello di sviluppo degli slavi baltici e la loro notevole proiezione verso l’esterno nell’epoca considerata (vd. p. es. gli stabili rapporti commerciali con il Califfato).

Vladimir Monomach e la sua spedizione a Cherson con Gleb Svjatoslavič su richiesta del *basileus* Michele VII Duca (cap. V); e ancora, Sadko, originale fusione folclorica tra il prototipo storico Sotko Sytinič, riconducibile al *milieu* mercantile novgorodiano, e il popolare eroe fiabesco che ora si immerge negli abissi per ottenere il favore del dio del mare, ora si trasfigura nei panni del *guslar* per ricevere un tesoro dalla divinità delle acque in cambio della sua arte (cap. VI).²⁰

Nel repertorio originato a Novgorod va inquadrata anche una serie di canti formati tra la fine del XIV e il XVII secolo, a testimonianza della vitalità culturale della Rus' nord-occidentale, ben oltre la sua decadenza politica. Di notevole interesse è il materiale relativo alla campagna militare condotta dai novgorodiani a Kulikòvo in appoggio alle truppe di Dmitrij Donskoj, episodio omissso nell'annalistica di provenienza moscovita, ma riecheggiante in diverse varianti epiche, orali e scritte (tra l'altro, in *Povest' o Mamaevom poboišče e Zadoščina*) (cap. VII). L'analisi filologica delle fonti annalistiche, orchestrata con esemplare padronanza dei materiali, emenda le tante contraddizioni con cui vengono riportati fatti e circostanze, ma si giova soprattutto dello sguardo ampio del folclorista, che con acuta sensibilità stilistica riesce in molti casi a discernere nelle fonti scritte frammenti di ascendenza orale, ormai distanti dalle loro matrici primitive poiché adeguati all'etichetta letteraria.

Alle vicende belliche contro i tatars è legata, ancora, la *bylina* sul *bogatyř* Vasilij Kazimirovič, controfigura epica del voevoda Vasilij Kazimir, che dalla parte di Mosca (e, nelle byline, a fianco di Dobrynja) guidò le truppe novgorodiane in battaglia contro i mongoli (cap. VIII). L'analisi che segue (cap. IX) ci mostra invece come dietro alla figura dello zar Ivan IV, esaltato nelle varie forme del folclore (byline, canti storici, aneddotica varia), si celi talvolta l'avo Ivan III, anch'egli spesso definito *car*, specie dopo la vittoria sui tatars, ma con l'andare del tempo oscurato dalla fama più 'attuale' del Groznyj: la fisionomia dell'eroe originario si adatta dunque a nuovi contesti e indossa una nuova maschera epica, pur senza perde-

²⁰ A proposito di questa stratificazione tripartita di Sadko, che trova paralleli anche in area careliana, finnica e antico-francese (Veselovskij), l'A. non dimentica di menzionare un lontano studio del nostro B. Meriggi, *La byline de Sadko*, "Revue des études slaves", 39 (1961), pp. 91-103.

re del tutto alcuni tratti primitivi, che continuano a sopravvivere nella memoria popolare, come si vede dalla persistenza di singoli episodi della biografia di Ivan III (confermati, ancora una volta, dall'annalistica) attribuiti però ormai al Groznyj. Il decimo e ultimo capitolo, e siamo ormai in pieno Seicento, è dedicato infine alla figura epica del principe Skopin-Šujskij, eroe popolarissimo nonché comandante in capo delle truppe novgorodiane in un momento in cui Mosca era in balia dei Torbidi e la guida dell'impero era passata temporaneamente a Novgorod. Diversi sono i componimenti epici che il folclore riserva alle gesta di Skopin-Šujskij e alla sua vicenda umana, conclusasi con una tragica fine per avvelenamento. Prendendo spunto proprio da questo epilogo, l'A. mette in risalto la particolare connotazione 'etica' che l'eroismo del personaggio ben presto assunse nella coscienza popolare: un eroismo che deriva dal sacrificio subito con rassegnazione in nome di un principio di obbedienza a una 'norma' di comportamento, e tanto più esemplare in un'epoca, quella dei Torbidi, percepita come priva di regole e di principî morali.

A chiusura del volume si segnala infine un ampio *excursus*, nel quale, con la solita acribia filologica e amore per il dettaglio, si seguono le trasformazioni del resoconto orale di un testimone della battaglia di Kulikòvo, fissatosi in seguito anche nell'annalistica (*Novg. I let., Svod* del metropolita Fozio, *Novg. IV let.* ecc.).²¹ La precisa analisi delle varie incarnazioni del racconto, ora nelle forme folcloriche ora nelle fonti ufficiali, si conforma a un assunto teorico qui non del tutto esplicitato, ma ampiamente argomentato in studi precedenti.²² È infatti convinzione dell'A. che in ogni epoca e luogo il concreto fatto storico venga *sempre* dapprima fissato dai testimoni oculari in racconto orale (o anche scritto), che entra così in circolo

²¹ A fronte della notevole erudizione, stonano forse alcune digressioni polemiche che, qui come altrove, potremmo definire 'di retroguardia' e che presuppongono oltretutto una conoscenza a volte molto minuta delle varie questioni: per fare un solo esempio, basterà ricordare la premura forse eccessiva con cui si confutano le tesi di M. Salmina sul rapporto tra alcuni componimenti del ciclo di Kulikòvo e le notizie relative a questo evento nell'annalistica (vd. la lunga, densa nota alla p. 243), per non dire dei riferimenti a D. S. Lichačev, evocato a più riprese, e quasi sempre per prese di posizione più o meno polemiche.

²² Cfr. S. N. Azbelev, *Istorizm bylin i specifika fol'klora*, cit., pp. 34-42, 264-268; Id., *Narodnyj epos i istorija (K izučeniju nacional'nogo svoeobrazija)*, "Russkaja literatura", 1983, 2, pp. 104-117.

nella tradizione sotto forma di canto storico (o relazione manoscritta). In una fase successiva quest'ultimo dà vita, da un lato a componimenti epici nei quali la materia storica fa luogo all'idealizzazione poetica (byline, poemi come *Slovo o polku Igoreve*, *Zadonščina* ecc.), dall'altro fornisce materiale all'annalistica. In questa interpretazione, nella quale il canto storico è dunque preesistente all'epos bylinico (teoria che in passato ha suscitato diffuse e aspre critiche),²³ byline e annalistica risultano unite da una sorta di legame genetico, che giustifica, e si direbbe sembra quasi richiedere, il peculiare approccio storico-documentario propugnato dall'A.

Queste in sintesi le tesi sviluppate nel volume. Come il lettore ha potuto constatare, presentando i singoli temi trattati si è dato più ampio risalto – e volutamente – ai tre capitoli introduttivi, dedicati a NIL e al periodo alto-medievale, e proprio su questi occorre adesso ritornare, per verificare alcune ipotesi che, se confermate, muterebbero sostanzialmente il nostro modo di considerare la storia e i processi etnogenetici della c.d. *Slavia antiqua*.²⁴ La ricostruzione dell'A. tocca in questi capitoli diversi problemi e chiama a un'analisi in più direzioni: dalla critica delle singole fonti slavo-germaniche (epiche e storiche) al loro inquadramento in una più ampia cornice di teoria dell'epos e di poetica storica; dall'esame storico-tipologico dei diversi stadi di sviluppo delle società barbariche (come si vedrà, non secondario ai fini del discorso) alla disamina dei fatti archeologici e linguistici chiamati a supportare alcune conclusioni. Nella maggior parte dei casi non sarà possibile addentrarsi nei dettagli, né seguire in tutti i meandri l'enorme messe di dati e interpretazioni offerte da decenni di studi (inclusi quelli dell'A.); senza nessuna pretesa di completezza, ci soffermeremo perciò solo su alcuni aspetti che ci paiono i più essenziali.

²³ Cfr. tra gli altri I. Frojanov, Ju. Judin, *Po povodu odnoj koncepcii istorizma bylin v novejšej sovjetskoj istoriografii (v prodolženie diskussii)*, in *Genesis i razvitie feodalizma v Rossii: Problemy istoriografii*, Leningrad, 1983, pp. 13-35; L. I. Emel'janov, *Bylina i fakt*, "Russkaja literatura", 1984, 3, pp. 145-152, alle pp. 149-151.

²⁴ La scelta di sorvolare sui capitoli dedicati a periodi storici più recenti (capp. IV-X) è dettata solo da ragioni di economia e non implica che in essi non vi siano punti degni di maggiore approfondimento. Va detto comunque che alcuni di questi temi, trattati dall'A. in saggi precedenti, sono stati oggetto di un'ampia discussione da parte degli specialisti: tracce di ciò si possono trovare nella bibliografia via via citata nelle pagine che seguono.

Epica come storia: poesia e verità?

Partiamo dal discorso intorno ai ‘prototipi storici’ degli eroi epici Il’ja e Vladimir (“vissuti intorno al V secolo”), dei quali il secondo è posto a capo di una serie di regnanti (una “dinastia”) che avrà fra i suoi pronipoti Gostomysl. Gli argomenti addotti a supporto di questa *liaison* epico-storica meritano di essere presi in seria considerazione, soprattutto alla luce delle coincidenze tra epos germanico e slavo orientale: coincidenze tanto più sorprendenti se si prende per buono che saghe e byline germinarono da tradizioni indipendenti e che tali rimasero nel corso del tempo.

Qui è possibile fare subito alcune osservazioni. Le divergenze e incongruenze rilevabili tra epica germanica e slava non sono in effetti meno significative dei punti di contatto (anch’essi, peraltro, talvolta solo presunti): e con tutta onestà l’A. non manca di darne conto, tanto che in diversi contesti (caratteri degli eroi epici, cronologia degli eventi e loro modalità di svolgimento), per ricondurre le fantasiose iperboli, interpolazioni e anacronismi dell’epos a una più plausibile trama storica, egli sente la necessità di precisare, emendare, ipotizzare.²⁵

Ma non è solo questione di incongruenze, peraltro fisiologiche in componimenti che per secoli circolarono in tradizioni linguistiche diverse e in una forma orale che certo adeguò (e non una volta sola) episodi e fatti narrati, talvolta rimodellandoli tendenziosamente, più spesso piegandoli ai gusti della poetizzazione folclorica. A creare difficoltà è soprattutto la lunga protostoria orale di queste fonti, che per noi è destinata a rimanere in gran

²⁵ Tra le tante incongruenze fattuali, si pensi agli anacronismi di *Thidrekssaga*, secondo cui Attila e Teoderico sono contemporanei, o ancora all’assedio di Smolensk, che certo nel V secolo non esisteva, ecc. Su questi aspetti, pure da non trascurare, non vorremmo tuttavia enfatizzare oltremodo, poiché, come hanno dimostrato anche altri dibattiti analoghi, risultano meno essenziali di quanto appaia a prima vista: si ricordino a tale proposito solo le ‘diafonie’ (διαφωνία) dell’epica omerica, sulle quali, da Wolf in poi (senza contare la critica pre-scientifica), si è articolata la disputa tra analitici e unitaristi. Più problematiche (specie per l’argomentazione dell’A.) paiono invece le discrepanze nei caratteri degli eroi, e innanzi tutto proprio nella figura di Vladimir: in *Thidrekssaga* descritto come intrepido e valoroso condottiero del suo popolo, nelle byline al contrario eroe debole, pavido, passivo, immobile nel suo palazzo, e per di più talvolta responsabile di atti ingiusti e gratuitamente malvagi, tanto da suscitare in diversi casi il giudizio negativo dei cantori-fattori dell’epos: cfr. *Byliny*, Sost. B. N. Putilov, Leningrad, 1986, p. 22-23 (su ciò vd. ancora *infra*).

parte oscura, essendo alcune di esse trascritte solo a partire dalla metà del XIII sec., altre non prima del XVII-XIX, vale a dire fra gli otto (*Thidreks-saga* e *Ortnit*) e i dodici-tredici secoli (le byline) dagli eventi cui si riferirebbero. Oltre a ciò si devono poi considerare le modalità in cui esse furono fissate sulla pagina e, specie sul versante germanico, il numero imprecisabile di interpolazioni con altre fonti, per lo più letterarie. Per limitarci alla saga norvegese, centrale nella nostra discussione, è indicativo il quadro estremamente problematico che di questo testo viene dato dagli esperti, a cominciare dalla sua struttura, ricostruibile con enormi difficoltà:

almost everything we can say about the origin and composition of *Thidreks-saga af Bern* is conjecture [...] Several sections of the saga are obviously out of place in Mb [il ms. più antico che la tramanda, metà XIII sec. – C.D.], and here is a great deal of literature on the proper placement of the various segments, many of which seem to have been added later [...] One gets the impression of a collection of materials that had not yet been brought into order for the first publication. Even the medieval copyists saw this and attempted to make some sense of what they found.²⁶

Thidreks-saga dunque non è la semplice trascrizione di un'opera coerente e organica, bensì il frutto di un complesso lavoro di *collage* squisitamente letterario: composto cioè di materiali eterogenei per età e provenienza, nei quali, accanto a sicure reminiscenze di estrazione orale, echeggiano, variamente camuffati, i motivi più diversi (dal tema nibelungico al ciclo bretone, alla storia greca di Apollonio di Tiro e via dicendo), non necessariamente ereditati dall'epica germanica più antica.

Altro argomento forte nel discorso dell'A. sono le già ricordate, apparenti coincidenze fra il poema antico alto-tedesco *Ortnit* e la bylina su Volch Vseslav'evič (Vseslavič), a cominciare dai due eroi eponimi, che riman-

²⁶ Cfr. *The Saga of Thidrek of Bern*, transl. by E. R. Haymes, New York-London, 1988, pp. XIX, XXI [Garland Library of Medieval Literatur, Vol. 56, Series B]. Interessante anche l'accenno all'interpretazione generale che, secondo lo studioso, si deve dare di questa fonte: "There can be no claim that the writers and redactors who put together the text we have were able to tame all of their unruly material into a unified whole [...]. The world view of the saga-writer was certainly different from that of most of his sources and equally different from that of the readers of the late nineteenth and early twentieth centuries, who saw in the work only the remnant of a distant heroic age" [corsivo mio] (ivi, p. XXVI). Quest'ultima osservazione sembra muovere in direzione opposta rispetto alla linea interpretativa che da Miller e Veselovskij approda al nostro Autore (vd. anche *infra*).

derebbero a un medesimo prototipo. Tale identificazione, per quanto suggestiva e illuminata dall'acuta e come sempre erudita analisi di Veselovskij, va presa con la dovuta prudenza, soprattutto nel momento in cui da una somiglianza di eroi e motivi *epici* (per ammissione dello stesso Veselovskij, talora sostanziata da accostamenti e congetture onomastiche più o meno ipotetiche) si passa a postulare la loro identità con personaggi ed eventi *storici*. Da questa difficoltà metteva in guardia già Veselovskij parlando della intricata genealogia russa esposta in *Thidrekssaga*:

такое стремление к эпонимии, обличающее субъективность составителя саги [...] способно ослабить доверие к ее русской генеалогии. Тем не менее мы намерены сделать эту генеалогию точкой отправления для дальнейшего исследования; *сознавая наперед опасность этого приема* [corsivo mio], мы убеждены, что его можно защитить с точки зрения методологии.²⁷

Le elaborazioni teoriche del grande comparatista sul rapporto fra storia ed epos da un lato, e sulle singole fasi di sviluppo dell'epica presso diversi popoli (ciascuna delle quali intimamente connessa con gli stadi di sviluppo sociale delle comunità)²⁸ dall'altro, offrono ad Azbelev la base concettuale per il proprio metodo d'indagine: egli fa infatti propria l'idea che alla base dell'eroe e della situazione epica ci sia *sempre* un personaggio e un evento storico, la cui concretezza, con l'andare del tempo, lascia spazio alla idealizzazione e contaminazione con protagonisti di epoche posteriori, o con elementi letterari. C'è in questa formulazione – che, ci rendiamo conto, riportiamo qui in estrema sintesi e non senza semplificare – l'idea di un rapporto rigidamente unidirezionale, dalla storia all'epica, che non riusciamo a ritrovare in Veselovskij, il quale ammette anche un percorso di senso inverso, dall'epica alla storia. Può essere utile a tale riguardo riprodurre un altro passo, contenuto in uno scritto rimasto a lungo inedito, nel quale sono condensati alcuni dei cardini teorici veselovskiani sull'epica:

²⁷ A. N. Veselovskij, *Byliny o Volche Vseslav'eviče i poema ob Ortnite*, cit., p. 276.

²⁸ Dalla stretta dipendenza tra evoluzione delle forme letterarie ed evoluzione sociale prendono corpo secondo Veselovskij le successive incarnazioni dell'epica, ovvero: la 'cantilena' lirico-epica; i cicli di canti coagulati intorno a singoli eroi; le epopee popolari (p. es. quella omerica e nibelungica); la divaricazione tra epos popolare e epos delle élite (*Eneide*, *Chanson de Roland* ecc.); infine, l'evoluzione dall'epica al romanzo: cfr. A. N. Veselovskij, *Istoričeskaja poetika*, red. V. M. Žirmunskogo, Leningrad, 1940, pp. 470 sgg., 492; Id., *Iz lekcij po istorii eposa* (Publikacija V. M. Gacaka), in *Tipologija narodnogo eposa*, Otv. red. M. V. Gacak, Moskva, 1975, pp. 292-295.

Каковы отношения истории к идеализации ее в эпосе? Вот вопрос внутреннего сложения эпопеи. [...] Известные эпические схемы подвига, победы, поражения и т.п. были даны в сознании, и когда новые условия жизни подсказали новое содержание, оно тотчас же вносилось в готовые рамки. Такая постановка вопроса бросает свет на отношения истории и эпоса: известный, решающий в жизни народа факт мог вызвать его воспроизведение в песне и в ней жить дольше и развиваться – до неузнаваемости; но и первый позыв к эпической идеализации факта мог быть дан в предыдущем развитии, в готовых типах героизма, к которым могли лишь позже пристроиться исторические имена. Ответ на поставленный вопрос ставится, таким образом, обоюдоостро: историческое событие могло вызвать эпическую песнь, эпическая песнь могла заимствовать обстановку истории. Что еще усложняет вопрос об историческом генезисе эпоса – это качество летописных источников, в которых мы надеемся отыскать факты, источники эпоса и которые в свою очередь могли стоять уже под влиянием сложившихся песен [...].²⁹

Si direbbe che siano toccati, in questa pagina, tutti i nodi fondamentali della questione, compreso il problema dell'attendibilità delle fonti storiche, le quali, pur potendo fornire conferme a quanto fissato nell'epica, non possono d'altra parte considerarsi immuni da influenze folcloriche, che in tal caso ne minano alla base ogni autorità. Relativamente a Ortnit e *Vseslav, forse ascendenti a un capostipite comune e presenti nelle rispettive tradizioni orali (germanica e slava) già prima dell'XI secolo, non è obbligatorio comunque postularne l'origine in un medesimo prototipo storico.³⁰

²⁹ A. N. Veselovskij, *Epos*, in Id., *Izbrannye trudy i pis'ma* (Publikacija S. N. Azbeleva), Otv. red. P. R. Zaborov, S.-Peterburg, 1999, pp. 99-117, alla p. 103. Considerazioni simili si leggono anche nell'articolo *Byliny o Volche Vseslav'eviče i poema ob Ortnite*, cit., p. es. a p. 309: "Если он [Волх Всеславьевич] тождествен с Ортнитом немецкой поэмы, содержание которой было известно на западе уже в XI столетии, то на Руси он давно был достоянием народной песни, богатырским типом, представление о котором бессознательно творчески переносилось в характеристику исторических деятелей, напоминавших его своим умом, смелостью, подвижностью" [corsivo mio].

³⁰ Alla base di questa conclusione di Azbelev (che in definitiva può rivelarsi un abbaglio) vi è la natura in gran parte analogico-deduttiva del suo modo di procedere. Nella sua ambientazione altomedievale dei dati attinti all'epos germanico (e slavo) e all'annalistica (NIL) egli si rifà infatti al rapporto fra oralità e scrittura osservato nei componimenti del ciclo di Kulikòvo, dove in effetti si assiste al passaggio del medesimo resoconto orale sia nelle forme folcloriche che nella tradizione scritta: su ciò vd. sopra (pp. 329-330) a proposito dell'appendice a *Ustnaja istorija*. Si deve però notare che se una simile ricostruzione

E se è vero, come teorizza Veselovskij, che l'epos nasce da profondi cataclismi storici come p. es. le grandi migrazioni (così avviene, in parte, anche per l'epica omerica), va pur detto che nelle saghe il clima drammatico delle 'grandi migrazioni dei popoli' cui allude Azbelev è una realtà tutt'altro che tangibile: l'atmosfera che pervade questi componimenti è infatti ormai quella dei principati feudali, dei rapporti di vassallaggio e dell'etica e estetica di corte (cui del resto si conforma la stessa stilizzazione 'cortese' degli eroi) – tutti elementi che poco e male lasciano filtrare eventuali riverberi di epoche più remote.

Più prudente allora limitarsi a rilevare contatti – in saghe e byline – a livello di motivi, di temi:³¹ alcuni di questi *forse* maturati da antichi contatti interetnici slavo-germanici (slavo-gotici?), più spesso probabilmente filtrati e rifusi in epoca più tarda, in una osmosi di materiali epici che dovette essere favorita dai contatti fra il Nord della Russia e le terre a occidente.³²

A margine di ciò si deve aggiungere che quanto accennato da Veselovskij a proposito delle fonti storiografiche può naturalmente estendersi alla qualità delle notizie di NIL, la quale, quand'anche la sua antichità fosse confermata, ciò non implicherebbe *di per sé* la sua attendibilità *in ogni sua parte*, potendo essa contenere, accanto a notizie storicamente fondate, anche materiale leggendario di riporto.³³ (E sem-

può valere per la Rus' del XIV-XV sec., niente autorizza a postulare – deduttivamente, appunto – la medesima dinamica di migrazione e adattamento dei soggetti in epoche e ambienti culturali affatto diversi (nel nostro caso, tra l'altro, inizialmente privi di scrittura).

³¹ A questo proposito può essere istruttivo il motivo della metamorfosi dell'eroe in vari animali, in particolare in formica (per rendersi invisibile): un tratto che, come sappiamo, accomuna il Volch bylinico all'epos germanico (Ornit e suo padre Alberich), ma che ritroviamo ampiamente nel folclore europeo, per esempio in un canto – ormai parodico, e dunque tardo – di area mediterranea (cretese), che certo non rimanda a remoti e imprecisati contatti 'storici', qualificandosi piuttosto come 'motivo vagante' tradizionale: cfr. ancora A. Veselovskij, *Byliny o Volche Vseslav'eviče i poema ob Ornīte*, cit. p. 305.

³² Va peraltro notato che lo stesso redattore di *Thidrekssaga*, uomo di vaste letture e forse al seguito di alcune ambascerie di re Hakon IV di Norvegia (in occasione delle quali poté conoscere diversi testi e soggetti dei paesi visitati), dice espressamente di aver appreso gran parte dei materiali della saga dai canti e dalle storie di uomini 'tedeschi', probabilmente viaggiatori e mercanti: cfr. *The Saga of Thidrek of Bern*, cit., p. XXVII.

³³ Interessante a questo proposito la testimonianza di *Novgorodskaja I letopis'*, che in un passo citato dallo stesso Azbelev menziona "la città di Bern (Verona), in cui visse il malvagio nemico Dedrik (Teoderico)": cfr. *Polnoe sobranie russkich letopisej*, t. 3, Mos-

pre relativamente a NIL, è significativa la cautela con cui V. Janin tratta la notizia ivi registrata del battesimo coatto dei novgorodiani ad opera di Putjata e Dobrynja, e la sua possibile relazione con le tracce di incendio rinvenute tra i resti dell'antica città.³⁴ Pur ammettendo l'eventualità di questo collegamento, egli non sembra infatti voler dare un credito eccessivo a NIL in quanto tale, considerandola comunque un prodotto seicentesco, il quale, se può talora conservare elementi antichi, non per questo è da ritenersi attendibile *tout court*.³⁵

Che il rapporto tra epica e storia non possa ritenersi esaurito nel peculiare 'storicismo' proposto da Azbelev, sia pure temperato dalla comparatistica veselovskiana, ci viene confermato dall'intenso dibattito svoltosi nella folcloristica russa e sovietica del Novecento, la quale, anche grazie al concorso di storici e archeologici, ha ampliato sensibilmente il quadro teorico e concettuale di riferimento. Sarebbe naturalmente un compito disperato ripercorrere minutamente le fasi di questo dibattito; ci contenteremo perciò di riassumere almeno le principali posizioni all'interno del c.d. approccio 'storicistico' all'epica, di cui l'A. è un esponente autorevole.³⁶

kva, 2000, p. 49. La notizia, da leggersi in rapporto con *Thidrekssaga*, porta a concludere che i novgorodiani, che certo non potevano serbare memoria *storica* di Teoderico il Grande (Dedrik), lo conoscevano semplicemente dall'*epica*, donde il soggetto filtrò anche nell'annalistica. Ma se una siffatta spiegazione è accettabile per la Prima cronaca novgorodiana, lo stesso può valere anche per NIL.

³⁴ V. L. Janin, *Letopisnye rasskazy o kreščenii novgorodcev (o vozmožnom istočnike Ioakimovskoj letopisi)*, in *Russkij gorod: Issledovanija i materialy*, vyp. 7, Moskva, 1984, pp. 40-56 [rist. in: Id., *Srednevekovyj Novgorod. Očerki archeologii i istorii*, Moskva, 2004, pp. 130-143].

³⁵ La cautela di Janin si estende anche a fonti storiche di maggiore autorità, come la *Novgorodkaja IV letopis'*, che in un racconto leggendario sulla fondazione di Novgorod attribuisce questa a Gostomysl (dunque prima di Rjurik), mentre l'archeologia dimostra senza alcun dubbio che Novgorod non esiste ancora per tutto il IX sec., preceduta di poco dalla vicina Gorodišče (Rjurikovo): cfr. ancora V. Janin, *O načale Novgoroda*, in *U istokov rus-skaj gosudarstvennosti*, Otv. red. E. N. Nosov, S.-Peterburg, 2007, pp. 205-212, p. 208.

³⁶ Si deve invece rinunciare a dar conto qui del metodo che potremmo definire 'antropologico-etnografico' (pure ampiamente praticato), il quale di volta in volta ricerca la genesi dell'epica sul terreno del mito (o della fiaba), del culto o delle pratiche iniziatico-rituali – tutti ambiti nei quali il fattore storico tende ad essere più o meno marginalizzato a favore dell'elemento archetipale, fuori del tempo. In questo modo accade anche che gli esponenti dei due filoni – gli 'storici' e i 'mitologi-ritualisti' – di rado interagiscano tra loro (si pensi solo alle opposte interpretazioni date a soggetti epici tradizionali come la lotta dell'eroe con

Sorvolando qui sui primi decenni dell'era sovietica, che nonostante contributi di grande valore (p. es. quelli di M. Speranskij, A. Skaftymov, B. e Ju. Sokolov, A. Astachova) segna un sostanziale stallo sul piano teorico (rimarcato dai crescenti, rituali attacchi ideologici alla 'scuola storica' e alla folcloristica 'borghese'), è per noi significativo il dibattito sviluppatosi a partire dalla fine degli anni '50-inizio '60, a cominciare dalla polemica tra Vladimir Propp e Boris Rybakov, che delinea due modi molto diversi di intendere il rapporto tra epica e storia e traccia le linee di sviluppo per molte delle ricerche successive.

Se in Rybakov l'evento storico ha *natura concreta e delimitata*, e come tale lascia una traccia tangibile in singoli episodi ed eroi dell'epos, nella concezione di Propp il fatto storico è essenzialmente un *processo*, che si dipana per epoche prolungate, per stadi di sviluppo della società, mentre l'epica, dal canto suo, incarna gli ideali del popolo all'interno di questo processo, inverandoli 'dinamicamente' in concrete forme poetiche. Nel primo caso si ha uno storicismo più o meno 'letterale', che derivando in linea diretta dal metodo di Vs. Miller (sia pure aggiornato alla luce delle categorie storiografiche marxiste) considera la bylina come una sorta di 'cronaca popolare' della Rus' del IX-XII sec., che come tale fissa episodi e situazioni concrete, tanto da trovare più di un'eco nell'annalistica ufficiale. Nel secondo caso invece la ricostruzione storica, anziché passare per l'identificazione di fatti e personaggi reali, punta al recupero dell'intero universo sociale e quotidiano riflesso nel materiale bylinico, dove quest'ultimo è inteso non come registrazione 'passiva' della realtà, ma come manifestazione cangiante delle contraddizioni storiche e sociali, della 'lotta' fra il vecchio e il nuovo (si pensi per questo all'analisi di personaggi e azioni epiche riflettenti il passaggio dallo stile di vita nomade a quello sedentario, dall'economia di caccia a quella agricola; l'evoluzione delle società dall'assetto tribale-comunitario a quello feudale e via dicendo).³⁷

il drago, o le imprese del *bogatyr* per ottenere la mano della sposa ecc.), tanto che si ricava come l'impressione di due campi di ricerca autonomi e non comunicanti. Per una rassegna sintetica delle principali teorie novecentesche sulla genesi dell'epos e le sue trasformazioni si può consultare il classico studio di E. Meletinskij, *Proischoždenie geroičeskogo eposa. Rannie formy i archaičeskie pamjatniki*, Moskva, 2004², pp. 5-20.

³⁷ Le rispettive posizioni sono consultabili in: B. A. Rybakov, *Istoričeskij vzgljad na russkie byliny*, "Istorija SSSR", 1961, 5, pp. 141-166; 6, pp. 80-96; *Drevnjaja Rus'. Skazanija. Byliny. Letopisi*, Moskva, 1963; *Ob istorizme russkogo fol'klora i metodach ego izučenija*, "Učenyje zapiski LGU", 339 (1968), FilFak, vyp. 72, Serija filol. nauk, pp. 5-25; V. Ja. Propp, *Russkij geroičeskij epos*, Leningrad, 1955, 1958²; *Ob istorizme russkogo eposa (Otvjet akademiku B. A. Rybakovu)*, "Russkaja literatura", 1962, 2, pp. 87-91.

Su questo sfondo teorico generale nel corso degli anni '60-'80 è maturata una discussione che ha visto impegnati i migliori folcloristi sovietici. Nel fitto scambio di opinioni, spesso segnato da polemiche appassionate nelle quali si registra una certa prevalenza dell'impostazione proppiana, non sono mancati contributi originali che hanno arricchito i vari aspetti della questione da diverse prospettive (vd. p. es. gli studi sulla genesi e il rapporto tra canto storico e *bylina*; la comparazione tipologico-evolutiva di soggetti e motivi dell'epica slava; l'analisi delle tecniche compositive e delle modalità di trasmissione nelle diverse 'scuole' di cantori-*skaziteli*, sulla scia delle indagini, ancora oggi esemplari, di M. Parry e A. Lord sull'epica greca e slavo-meridionale, ecc.).³⁸ In questo dibattito non è mancata la voce dello stesso Azbelev, il cui metodo 'storico', vicino alla linea di Rybakov, è stato da più parti attaccato per l'eccessiva enfasi fattografica, per l'identificazione "meccanica e letterale" tra storia ed epos, per la metodica ricerca di prototipi reali dietro a episodi ed eroi *bylinici*; una critica questa che, se nelle sue manifestazioni più virulente appare ingenerosa e spesso non rende giustizia del meticoloso lavoro filologico compiuto dallo studioso, concorda tuttavia con una certa sensazione di categorico unilateralismo metodologico già denunciato in precedenza e da noi riassunto nella formula 'dalla storia all'epos'.³⁹

D'altra parte Azbelev non ha mancato di rilevare – e in maniera molto persuasiva – le contraddizioni in cui la stessa impostazione proppiana (con

³⁸ Uno specchio fedele di questo dibattito e delle diverse posizioni si può trovare nella rivista "Russkij Fol'klor", che quasi in ogni volume dedica ampio spazio alle questioni teoriche e all'analisi dei singoli testi. Una delle discussioni più ricche e articolate sul tema è stata poi quella ospitata sulle pagine di "Russkaja literatura" (aa. 1983-1985), alla quale hanno partecipato storici, filologi e folcloristi come I. Frojanov e Ju. Judin, D. Balašov, T. Novičkova, V. Anikin, F. Selivanov, N. Meščerskij, L. Emeljanov, Ju. Novikov, B. Rybakov, M. Sverdlov, A. Gorelov e lo stesso S. Azbelev. I loro contributi rappresentano bene i principali termini del contendere, anche se in quell'occasione non si espressero studiosi come B. Putilov, promotore (sulla scia di Žirmunskij e di Propp) di stimolanti ricerche tipologico-comparative, E. Meletinskij con i suoi studi strutturalistici sull'epos eroico, V. Toporov, S. Tokarev, E. Kostjuchin, S. Nekljudov e molti altri.

³⁹ Cfr. a tale proposito gli interventi critici di I. Frojanov, Ju. Judin, *Ob istoričeskich osnovach russkogo bylevogo eposa*, "Russkaja literatura", 1983, 2, pp. 90-103; Id., *Po povodu odnoj koncepcii istorizma bylin v novejšej sovetskoj istoriografii*, cit.; A. Gorelov, *K itogam diskussii ob istorizme bylin*, "Russkaja literatura", 1985, 2, pp. 91-99.

il suo metodo volto a interpretare il ‘senso ideale’ delle byline nei vari stadi dello sviluppo storico) può incappare quando dalle teorie generali si passa all’analisi concreta dei testi. Esempio a questo proposito la critica alla divergente lettura della popolarissima bylina su Dunaj fornita da D. Balašov e V. Smolickij, dove il primo ambienta il soggetto nel contesto dei contatti slavo-sarmatici, cioè nei primi secoli dell’era volgare, mentre l’altro inquadra le vicende circa un millennio dopo, ovvero nel XV-XVI secolo.⁴⁰ Come obietta giustamente lo studioso riproponendo in tutta la sua urgenza il problema metodologico, una simile discrepanza di vedute mostra tutta l’arbitrarietà di chi, assolto dal vincolo del dato storico puntuale (“l’unica base sicura per illuminare il rapporto tra storia e epos”), è libero di scegliersi la realtà che meglio si presta alla sua interpretazione:

Этапы истории национального эпоса могут быть конкретно определены только путем соотнесения с данными письменных источников о тех событиях и явлениях народной жизни, которые отражены эпосом. Принципиальный отказ признавать отправным пунктом реальное событие на практике приводит к почти ничем не ограниченному исследовательскому произволу. [...] Поскольку связь былин мыслится не как соотнесенность с какими-либо конкретными событиями этой истории, а только как соотнесенность обращенной вперед идеи произведения с общим историческим фоном, открываются практически безграничные возможности ‘подбирать’ соответствующий фон в зависимости от того, какую именно идею усмотрел в произведении исследователь. В результате вместо порой кропотливых, но зато дававших точные ориентиры источниковедческих разысканий исторического направления более или менее широкими мазками характеризуется эпоха, а вернее сказать, те ‘участки’ общей исторической картины, какие исследователю ‘подходят’. В данном случае полнота характеристики оказывается просто невозможна, ее объективность – весьма затруднительна, а точность – проблематична.⁴¹

Per quanto condivisibili questi ammonimenti possano essere (e senza dubbio lo sono), non ci pare tuttavia il caso di svalutare in maniera così radicale un approccio nel quale al singolo dato documentario si privilegi una lettura ‘organica’ delle forme poetiche nel ‘tempo grande’, pur con tutti i rischi che ciò può comportare. E del resto, non sarebbe altrettanto ingenuo

⁴⁰ Cfr. l’analisi delle due posizioni in S. N. Azbelev, *Posle diskussii ob istorizme bylin*, “Russkaja literatura”, 1977, 4, pp. 200-210; Id., *Istorizm bylin i specifika fol’klora*, cit., pp. 5-18.

⁴¹ S. N. Azbelev, *Posle diskussii ob istorizme bylin*, cit., pp. 204-205; *Istorizm bylin i specifika fol’klora*, cit., pp. 14-15.

credere che la rigida aderenza alle fonti annalistiche, quand'anche suffragata da una critica testuale apparentemente ineccepibile, metta di per sé al riparo dal rischio di arbitrio e di conclusioni fallaci o pedestri?

Volendo trovare un punto di equilibrio tra le diverse posizioni, l'impressione è che i due tipi di 'storicismo' qui esaminati, se decantati dalle impurità della polemica contingente, possano risultare tutt'altro che inconciliabili, come già in passato alcuni 'moderati' hanno cercato di osservare.⁴² In ogni caso, il raffronto delle varie possibilità di analisi consente di considerare l'impostazione proposta dall'A. di *Ustnaja istorija* in un quadro problematico più ampio e articolato, e di integrare o se necessario correggere singole impostazioni o aspetti dubbi della sua ricostruzione.⁴³

Dalla parte della storia

Sarebbe ingiusto e sbagliato accettare o respingere la ricostruzione di Azbelev sulla base delle sole testimonianze epiche e di NIL, che come si è visto si prestano a interpretazioni indiziarie, ambigue e non risolutive. Per questo è opportuno estendere la verifica in altre direzioni e chiedersi ad esempio se l'esistenza di un regno slavo, anzi 'russo', nella regione della futura Novgorod già nel V secolo d. C. goda di qualche verosimiglianza sul piano storico e sia inquadrabile nel contesto altomedievale a noi noto.⁴⁴ Anticipando qui le conclusioni dell'analisi, l'impressione di chi scrive è che tutti gli argomenti addotti dall'A. a sostegno della propria teoria possano contare, in definitiva, sulla sola testimonianza dell'epica e di una fonte non certo 'al di sopra di ogni sospetto' come NIL. C'è in altre parole una sostanziale, in alcuni casi insanabile, divaricazione tra il resoconto delle fonti folcloriche e l'evidenza (e verosimiglianza) storica; e questo ci riporta al quesito dal quale siamo partiti, ovvero il limite di utilizzo delle fonti

⁴² Si veda p. es. l'intervento di L. I. Emel'janov, *Bylina i fakt*, cit.

⁴³ Ciò che, sia detto senza polemica, non è consentito di fare al lettore che si basi solo su *Ustnaja istorija*, dove l'esposizione dei fatti, in sé coerente ed autosufficiente, non riserva alcuna menzione a teorie e metodologie alternative, evidentemente giudicate non degne di considerazione.

⁴⁴ Estendere l'indagine al versante propriamente storico significa scendere nel concreto sul terreno scelto dall'A. e, al di là delle diverse opinioni sul rapporto tra epica e storia, verificare *nel merito* alcune delle sue ipotesi.

folcloriche (epiche) per la ricostruzione storica, specialmente laddove il discorso verte su periodi ‘oscuri’ che non lasciano tracce significative e univoche in altri tipi di fonti (letterarie, archeologiche, linguistiche).⁴⁵

Senza dubbio l’esistenza di uno stato organizzato di tribù slave nel *barbaricum* dell’Europa orientale (V-VI sec.) – un regno “superiore per estensione alla Rus’ kieviana” (p. 40), punteggiato di città (fortificate?) e tanto potente da tener testa ad Attila e Teoderico il Grande – avrebbe, come si è detto, una portata rilevante sulle nostre nozioni di storia degli slavi e costringerebbe a ripensare anche i tempi e le modalità della loro etnogenesi. Si impongono perciò dei riscontri, che possono fare appello, oltre che alle nostre conoscenze storiche, ai dati dell’archeologia. Cominciamo dalla storia, dove anche il confronto con l’etnogenesi e l’evoluzione sociale di altri gruppi etnici (p. es. i germani) può suggerire qualche utile parallelo tipologico.

In età altomedievale, quando cominciano a distinguersi dai raggruppamenti etnici circostanti, le tribù slave mostrano una cultura materiale di livello molto modesto: basterà qui ricordare soltanto l’austerità delle culture archeologiche di Praga-Korčak e di Pen’kovka (V-VII sec.), in cui si rispecchia tutta la decadenza socio-economica e culturale delle regioni comprese fra l’Europa centrale e il Dnestr, la quale prese avvio a partire dalle incursioni unne della fine del IV sec., che oltre a spazzare via il regno culturalmente evoluto dei goti diradarono molto i rapporti dell’Europa orien-

⁴⁵ Un modello per noi paradigmatico di questa situazione ci è offerto naturalmente dal già evocato epos omerico, il quale, coagulatosi durante i c.d. ‘secoli oscuri’ del medioevo greco (entro l’VIII sec. a.C.), dista ormai diverse centinaia di anni dalle storie che narra (ambientate in età micenea, secc. XVI-XII a.C.) e in particolare dall’impresa troiana, databile intorno al 1260 a.C. (prendendo come riferimento cronologico il livello VIIa dell’antica città): un’epica che, come sappiamo, sottopone la materia storica alle innovazioni proprie della ‘poetizzazione’ folclorica, oltre che a un diffuso ‘aggiornamento’ della realtà micenea a fasi storiche certamente più tarde (p. es. nella cultura materiale, quale ci appare dalla foggia di singoli manufatti: scudi, armature, pitture vascolari ecc.; nella vita spirituale, con i suoi riti e credenze religiose; nell’organizzazione della *polis* e nei rapporti sociali ecc.). Per un utile e aggiornato *vademecum* sulla ‘questione omerica’ e il rapporto fra epos e storia cfr. p. es. J. Latacz (Hrsg.), *Zweihundert Jahre Homerforschung. Rückblick und Ausblick*, Stuttgart, 1991, oppure I. Morris, B. Powell (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York-Köln, 1997 (e la bibliografia ivi inclusa).

tale con i poli della civiltà del mondo mediterraneo.⁴⁶ Difficile vedere, dietro a queste culture ‘povere’ e notevolmente arretrate sul piano tecnologico, società in grado di esprimere un regno di rilevante estensione territoriale (superiore alla Rus’ del X-XI sec.) e di potenza politica e militare tale da imprimere una traccia così durevole e tenace nell’epos popolare slavo e soprattutto germanico.

A ciò si lega il problema più generale del *grado di coesione* politico-sociale e militare di popolazioni che, pur accomunate da tratti etno-linguistici e culturali (ma si deve rinunciare a sapere con quale consapevolezza di appartenenza a un ceppo comune), vivevano per lo più in piccole comunità, disperse su territori molto vasti ed etnicamente non omogenei.⁴⁷ Organizzate in alleanze militari dal carattere instabile per reagire a pericoli esterni (e destinate a sgretolarsi una volta passata la minaccia), queste tribù si trovavano assai spesso in competizione fra loro: ne è un esempio, nella prima metà del VII secolo, l’effimera durata della federazione di Samo, il cui occasionale coagulo trae origine dalla ribellione agli àvari, o ancora, sullo scorcio dell’VIII-inizio IX secolo, la fragile alleanza stretta fra obodriti, veleti e serbi per opporsi a Carlo Magno (quella a capo della quale l’A. pone Gostomysl).⁴⁸

⁴⁶ La cultura di Praga-Korčák, databile dal V-VI sec. ed estesa tra l’Europa centrale e i bacini di Pripjat’ e Dnepr, è la prima ricollegabile a una compagine etnica ‘slava’: a indicarlo non è solo la coincidenza con le prime fonti narrative sugli slavi, ma anche perché da essa è possibile seguire i rapporti con le culture archeologiche slave ‘storiche’ dell’Europa centro-orientale. La sua propagazione corrisponde inoltre ai dati delle fonti storiche sulle migrazioni degli slavi e del loro boom demografico. Per le culture archeologiche avvicendatesi nell’Europa centro-orientale nel periodo in questione (sulle quali vd. anche oltre) si rimanda all’ottima sintesi di J. Hermann (Hrsg.), *Welt der Slawen. Geschichte. Gesellschaft. Kultur*, München, 1986, *ad ll.* Per analisi più dettagliate cfr. invece, nella nota serie “Archeologija SSSR” (in 20 voll.): *Slavjane i ich sosedi v konce I tysjačletija do n.e. – pervoj polovine I tysjačletija n.e.*, Otv. redd. I. P. Rusanova, E. A. Symonovič, Moskva, 1993 e V. V. Sedov, *Vostočnye slavjane v VI-XIII vv.*, Moskva, 1982; di quest’ultimo vd. anche *Slavjane. Istoriko-arheologičeskoe issledovanie*, Moskva, 2002, che raccoglie i risultati degli scavi più recenti e un’ampia bibliografia aggiornata agli ultimi anni.

⁴⁷ Sull’organizzazione sociale degli slavi nel periodo in esame vd. ancora in breve J. Herrmann, *Welt der Slawen*, cit., pp. 20-55 e i relativi rimandi bibliografici.

⁴⁸ Ed è ancora in coalizione contro i normanni che, verso la metà del IX sec., si uniscono sloveni, kriviči e meri, salvo poi insorgere l’uno contro l’altro una volta venuto meno il

Delle ragioni di questa instabilità ci offre una spiegazione – tendenziosa, ma non troppo – lo storico bizantino noto come lo pseudo-Maurizio, che all’inizio del VII secolo nel suo *Strategikon* parla dei litigiosi sclaveni e anti in perenne lotta fra loro, poiché privi di un potere centrale e “guidati da diversi ‘re’ che non cooperano l’uno con l’altro”.⁴⁹ Una interpretazione, questa, che non andrà confusa col cliché (pure frequente nelle fonti bizantine) del barbaro bellicoso e anarcoide, se è vero che ancora cinque secoli dopo perfino un indigeno, il cronista kieviano, riferendosi alle tribù slave orientali – che ancora nel IX-X sec. menavano vita appartata le une dalle altre (“žyvjachu koždo sь svoimь rodomь i na svoichь městěchь, vladejušče koždo rodomь svoimь”) –, scriverà più o meno negli stessi termini: “ne bĕ v nichь pravdy i vьsta rodь na rodь i byša v nichь usobicĕ i vovati počaša sami na sja”.⁵⁰ Testimonianze come queste, nelle fonti medievali, potrebbero moltiplicarsi: tutte sembrano comunque smentire, tra il V e il IX secolo, condizioni atte a favorire non tanto la nascita, quanto la tenuta nel tempo – la *continuità* – di un regno slavo nell’Europa orientale.

collante del nemico esterno: vd. *Novgorodskaja I letopis’ staršego i mladšego izvodov*, pod red. A. N. Nasonova, Moskva-Leningrad, 1950, p. 106; sulle tre tribù slave e la loro alleanza cfr. pure V. V. Sedov, *Konfederacija severno-russkich plemen v seredine IX v.*, “Drevnejšie Gosudarstva Vostočnoj Evropy. 1998 g.”, cit., pp. 240-249.

⁴⁹ Il passo per esteso recita: “Non sottomettendosi a un [unico] capo ed essendo l’uno all’altro nemici, essi non riconoscono l’ordine militare [...] Poiché tra di loro non c’è armonia, non si radunano in assemblea, e se anche accade che lo facciano, le decisioni concordate dagli uni vengono infrante da altri, dal momento che sono reciprocamente ostili e nessuno vuol cedere all’altro”: cfr. *Svod drevnejšich pismennyh izvestij o slavjanach*, tt. I-II, Sost. L. A. Gindin i dr., Moskva, 1994-1995, t. I, pp. 368-381. A proposito del livello di organizzazione, un altro storico bizantino, Procopio, aggiunge: “Abitano a grande distanza gli uni dagli altri in misere capanne e cambiano di frequente la loro dimora. Quando muovono in battaglia, la maggior parte di loro avanza contro il nemico a piedi; nel far ciò impugnano solo piccoli scudi e lance, e non indossano mai corazze...”: ivi, t. I, p. 185.

⁵⁰ Cfr. *Polnoe sobranie russkich letopisej*, t. I: *Lavrent’evskaja letopis’*, Moskva, 1997, pp. 9, 19. Le eco di questa competizione fra tribù slave orientali per la supremazia si possono cogliere, sempre nella *Povest’*, nelle pagine relative alla cruenta affermazione dei poljani sui drevljani, degli obri sui dulebi e via dicendo; su questa intrinseca debolezza delle leghe militari e i frequenti scontri fra tribù si vedano le condivisibili osservazioni di I. Ja. Frojanov, *K istorii zaroždenija russkogo gosudarstva*, in *Načala russkoj istorii. Izbrannoe*, Otv. red. Ju. G. Alekseev, Moskva, 2001, pp. 717-754, alle pp. 724-728.

Tale continuità (istituzionale, ma non solo), per lo più sconosciuta alle società barbariche nell'alto medioevo, è del resto postulata dall'A. sulla base di una pura congettura al testo di NIL, secondo cui, prima di Gostomysl (VIII-IX sec.), si sarebbero avvicendate ben 14 generazioni di regnanti, fino a risalire al V secolo. Anche tralasciando i dubbi sull'attendibilità di NIL, non è da trascurare il fatto che di queste "14 generazioni della *dinastia* slava" non rimanga alcuna traccia dei sovrani che separerebbero Vladimir da Gostomysl: un silenzio che l'A. spiega con l'eccezionale rilevanza dei due 're' (gli unici degni di memoria), ma che potrebbe invece giustificarsi con la semplice assenza di questa ipotetica 'catena di generazioni'. E a proposito di silenzi, colpisce non poco in tale contesto anche quello delle varie fonti storiche, occidentali e bizantine, sull'esistenza di 're Vladimir', nonostante che quelle stesse fonti non manchino di registrare i nomi di 're' e capi-tribù anti e slavi che a partire dal VI sec. lasciarono traccia di sé nelle varie 'Sclaviniae':⁵¹ per menzionarne solo alcuni, a parte il già citato Samo (*Cronica* di Fredegario), da Giordane (*Getica*) abbiamo infatti notizia del 're' anto Boz (*vodjъ?), vissuto nella seconda metà del IV sec.; e ancora, nelle proteiformi sintesi multietniche del tempo, di guerrieri e condottieri 'slavi' come Chazonos, Ardagastos, Peragastos, Kelagastes, Mezameros, Idarizios, Dabragezas, Suarunas, Dauritas ed altri, mai però di un Vladimir (o Valdemarus, ecc.) a capo di un regno dei rus'.⁵²

Al di là dei nomi di singoli sovrani e capi-tribù, le stesse caratteristiche dei 'principati tribali' guidati da 're militari' e la loro evoluzione a un assetto statale via via più stabile e definito rappresentano tutt'oggi una delle questioni aperte nella storiografia; di qui, anche, un invito alla prudenza nell'affrontare il problema della *continuità*. Al tempo al quale ci riferiamo (V-VI sec.), i 're' venivano probabilmente ancora eletti da assemblee di uomini armati, la cosiddetta 'aristocrazia tribale', e solo molto più tardi,

⁵¹ Per un inquadramento delle Sclaviniae e il loro assetto nel contesto medievale vd. in breve G. G. Litavrin, *Slavinii VII-IX vv. – social'no-političeskie organizacii slavjan*, in Id., *Vizantija i Slavjane*, S.-Peterburg, 1999, pp. 518-526.

⁵² I nomi dei vari condottieri (sul cui grado di 'slavità' pure potremmo discutere a lungo) si trovano in *Svod drevnejšich pismennyh izvestij*, cit. Si potrebbe obiettare che il regno dei rus' rimaneva geograficamente fuori dall'orbita bizantina e per questo risulta ignorato dai cronisti; ma è, per dir così, un argomento *ex silentio*, che dovrebbe oltretutto estendersi alle fonti storiche latino-germaniche, in questo 'tacitamente' unanimi con quelle bizantine.

con il graduale imporsi dell'assetto feudale, si instaura la successione per diritto ereditario.⁵³ Per quanto riguarda in particolare gli slavi, sull'organizzazione delle varie tribù si sa relativamente poco, ancora fino ai secoli VIII-IX; per le età precedenti possiamo solo far riferimento o alla comparazione con le fasi di sviluppo di altre società (p. es. i germani, descritti a partire da Tacito), o a testimonianze esterne, per lo più bizantine ma anche latino-germaniche, spesso però viziate dalla tendenza a descrivere istituzioni straniere secondo i propri costumi (da cui i titoli impropri di 'arconti', 'principi' e 're' slavi). Di qui si comprende tutta l'incertezza nel definire lo status del sovrano e l'idea stessa di 'regalità' (elettiva, ereditaria, condivisa ecc.), aspetto per noi non irrilevante al fine di inquadrare il 'regno di Vladimir' in un più concreto contesto storico-culturale e istituzionale.⁵⁴ uno status che dovette certamente evolversi nel tempo, ma che è difficile ricostruire per età così remote, anche a causa di concezioni storiografiche spesso in conflitto fra loro nel raffigurare gli ordinamenti dei barbari e tendenti a retrodatare caratteri e istituzioni prese da epoche più tarde.⁵⁵

⁵³ Questo processo di crescente stratificazione sociale, giunto a maturazione non prima del IX sec., può essere seguito attraverso il passaggio, nelle pratiche funerarie, dalle sepolture collettive ai tumuli (*kurgany*) di piccole dimensioni, destinati al principe e alla sua družina: cfr. J. Hermann, *Welt der Slawen*, cit., pp. 199-201; V. Sedov, *Drevnerusskaja narodnost'. Istoriko-archeologičeskoe issledovanie*, Moskva, 1999, pp. 204-214.

⁵⁴ Ad es., è possibile che in questa fase la sovranità fosse non 'monocratica' ma condivisa: sulle 'diarchie' nella tradizione anticorussa (influenza del retaggio cazaro, ma non solo) e sulla sua rappresentazione nelle fonti straniere (p. es. arabe) è tornato di recente V. Ja. Petruhin, *Reprezentacija vlasti russkogo knjazja v drevnejšij period: Ibn Fadlan o vlasti russkogo knjazja i chazarskaja tradicija*, in *Anfologion: Vlast', obščestvo, kul'tura v slavjanskom mire v srednie veka. K 70-letiju B. N. Flori*, Moskva, 2008, pp. 182-194.

⁵⁵ Sull'evoluzione dell'istituto principesco nella Rus' antica vd. M. B. Sverdlov, *Domogol'skaja Rus'. Knjaz' i knjažeskaja vlast' na Rusi VI-pervoj treti XIII vv.*, S.-Peterburg, 2003, partic. pp. 40-82. Sugli sviluppi delle istituzioni barbariche, anche in rapporto con la tradizione giuridica (filtrata o diretta) del mondo tardo-classico, cfr. pure l'eccellente monografia di K. Modzelewski, *Barbarzyńska Europa*, Warszawa, 2004 [trad. it.: *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Torino, 2008], dove l'A. mette tra l'altro in guardia da alcuni cliché storiografici: p. es. dal concetto di primitivo 'assetto democratico' delle comunità tribali in opposizione a un più tardo 'assetto principesco, monarchico', cui egli preferisce la nozione di 'comunitarismo barbarico', che per lungo tempo avrebbe informato di sé ogni aspetto della vita sociale della comunità.

Né la questione può essere confinata alla figura e allo status del sovrano. A rimanere oggetto di discussione, ancora per i primi secoli della Rus' kieviana, è infatti l'intero universo dei rapporti sociali e dei diritti di proprietà, lo status dei singoli individui nella comunità e il loro grado di coinvolgimento negli affari pubblici, ecc. A questo proposito è indicativo il dibattito, maturato fra gli anni '70 e '80, intorno all'assunto storiografico 'ufficiale' secondo cui, già dal IX-X sec., lo stato kieviano si sarebbe retto su un assetto feudale ormai consolidato. Il tentativo di superamento di questa dottrina, che negli anni '40-'50 ebbe come capofila l'autorevole medievista sovietico B. D. Grekov,⁵⁶ ha portato a postulare che nei primi secoli la Rus' di Kiev, pur conoscendo già diseguaglianze sociali, abbia avuto un assetto, per dir così, di transizione: non più regolato dai tradizionali rapporti tribali di età precedente (il c.d. *rodo-plemjannoe obščestvo*), ma non ancora una società feudale rigidamente divisa in classi, quale è nota all'occidente basso-medievale.⁵⁷ Senza addentrarsi nei dettagli di una discussione che ci porterebbe lontano (tanto più che il dibattito tra gli storici rimane aperto), è facile però intuire la portata di questo diverso modello storiografico, riferibile alla Rus' come ad altre realtà del mondo barbarico.⁵⁸ Un simile mutamento di prospettiva si interseca infatti quasi naturalmente col dibattito intorno al rapporto fra epica e storia cui si è accennato in precedenza, con ricadute profonde per l'inquadramento storico-culturale, la datazione e le singole fasi di sviluppo dell'epos eroico: questo modello alternativo circa i tempi e le modalità di sviluppo delle società barbariche corregge infatti fin dalle premesse l'idea (sottesa a tutta la ricostruzione di Azbelev) secondo cui le deboli tracce di rapporti feudali nelle byline sarebbero già *di per sé* un tratto arcaico, pre-kieviano, e suggerisce forse l'inuti-

⁵⁶ Cfr. B. D. Grekov, *Kievskaja Rus'*, Moskva, 1953.

⁵⁷ Per le diverse posizioni, quella 'feudalista' tradizionale e quella 'comunitarista', si può consultare rispettivamente V. V. Mavrodin, *Obrazovanie russkogo gosudarstva*, Leningrad, 1945 [SPb, 2008²] e I. Ja. Frojanov, *Načala russkoj istorii. Izbrannoe*, cit.

⁵⁸ Su ciò vd. p. es. A. Gurevič, che in *Istoričeskaja nauka i naučnoe mifotvorčestvo (Kritičeskie zametki)*, in *Istorija – neskončaemyj spor*, Moskva, 2005, pp. 525 sgg. parla, per l'occidente germanico, di una lunga fase di 'democratismo comunitario-corporativo', formula che richiama direttamente quanto osservato da Mozdelewski (vd. n. 55); più estesamente sull'assetto sociale e le istituzioni dei germani cfr. sempre A. Gurevič, *Drevnie germancy. Vikingi. Izbrannye trudy*, Moskva, 2007.

lità di retrodatare anche i componimenti più antichi a una ‘età degli eroi’ molto anteriore al X-XI secolo.

Tenendo presenti queste considerazioni e ritornando un’ultima volta sulla questione della *continuità*, l’unica ipotesi suggerita dall’evidenza storica è che le leghe politico-militari in cui le tribù del *barbaricum* del V-VI sec. erano associate avessero carattere temporaneo, andando incontro a frequenti rimescolamenti: di conseguenza, gli stessi ‘re’ difficilmente potevano appartenere per un tempo prolungato a un medesimo gruppo. E questo, ci pare, pone in un’ottica affatto diversa la plausibilità di una “dinastia”, così come viene intesa dall’A.

I silenzi dell’archeologia, le aporie della linguistica

Indicazioni utili possono venire a questo punto dall’archeologia e dalla linguistica, rimaste sin qui un po’ in disparte, ma indispensabili per saggiare da un’altra angolatura l’eventuale presenza di ‘russi’ ben prima dello stato di Kiev.

Partiamo dalla pretesa esistenza in età altomedievale di alcune città, tra cui Polock, Smolensk e Holmgard, tutte citate in *Thidrekssaga* ma oggi, a detta dell’A., di difficile localizzazione a causa delle periodiche distruzioni degli antichi centri urbani e del conseguente spostamento di popolazione verso siti sempre nuovi. Riguardo a Polock, la ‘capitale’ del regno di Vladimir, colpisce l’affermazione secondo cui l’antica città “che secondo *Thidrekssaga* fu rasa al suolo dagli unni, si trova sul luogo delle antiche rovine, il cui strato culturale più basso è datato tra la seconda metà del I millennio a.C. e la metà del I millennio d.C.” (p. 52). Le ricerche archeologiche sin qui condotte non hanno in verità riportato alla luce strati significativi anteriori al IX-X secolo; gli unici resti di costruzioni di età precedente sono riconducibili alle tradizionali *zemljanki* o *poluzemljanki*, le cui uniche, rudimentali ‘fortificazioni’ – com’è da attendersi – sono costituite da fossati e spessi tumuli di terra intorno all’abitato.⁵⁹ Lo stesso dicasi per Smolensk (in *Thidrekssaga* assediata dalle truppe gotiche), dove, se è vero che i primi insediamenti umani datano al VI-VII sec. (ma si tratta, a quanto pare,

⁵⁹ Cfr. L. V. Alekseev, *Polockaja zemlja v XI-XIII vv.*, Moskva, 1966, p. 134; G. V. Štychov, *Drevnij Polock IX-XIII vv.*, Minsk, 1975, pp. 21-27.

di tribù baltiche),⁶⁰ tutto quel che troviamo è, ancora una volta, una serie di centri di piccole dimensioni, composti da modeste abitazioni tradizionali seminterrate a forma circolare.⁶¹ Quanto a Holmgard, descritta nella saga come il baricentro politico del “konungr Valldemar”, anch’essa rimane non localizzata, pur essendo ipotizzabile una sua dislocazione nelle regioni russe nord-occidentali.⁶²

Del resto, l’antichità di questi centri non pare trovare argomenti validi neppure sul versante toponomastico. E infatti, toponimi come Holmgardr, Pallteskija (Polock) e Smaleskija (Smolensk) di *Thidrekssaga* – fissatisi secondo Azbelev in area nordica in età molto antica, quando le saghe circolavano ancora in forma orale – si ritrovano in realtà solo in fonti notoriamente recenti come le c.d. ‘saghe regali tarde’ e i ‘trattati geografici’ e fanno riferimento a una età non anteriore al X-XI secolo, allorché data appunto la penetrazione scandinava nei territori slavi orientali e si instaurano contatti stabili tra ‘variaghi’ e popolazioni locali;⁶³ il toponimo Holmgardr, in particolare, come pure Gardar per ‘Russia’ (entrambi attestati nelle saghe), si sarebbero formati non prima del IX secolo.⁶⁴

⁶⁰ Cfr. P. N. Tret’jakov, E. A. Šmidt, *Drevnie gorodišča Smolensčiny*, Moskva-Leningrad, 1963, *passim*.

⁶¹ Sugli strati di insediamenti antichi nel territorio di Smolensk vd. le considerazioni generali di E. A. Šmidt, *Archeologičeskie pamjatniki smolenskoj oblasti (s drevnejšich vremen do VIII veka n. e.)*, Smolensk, 1976, pp. 9-11. Strutture urbane più evolute, con fortificazioni e edifici di maggiore consistenza, sorgeranno in quest’area al tempo dello stato kieviano (ivi).

⁶² La saga, secondo la tradizione medievale, chiama Holmgard la città di Novgorod, che però viene fondata solo nel X secolo, poco dopo il vicino insediamento di Rjurikovo (vd. sopra, n. 35); quanto a Staraja Russa, secondo A. Šachmatov e S. Platonov altro presunto insediamento di rus’ (normanni), anch’essa non vide la luce prima del X secolo (cfr. G. V. Vernadskij, *Istorija Rossii. Drevnjaja Rus’*, Moskva, 1996, pp. 337-345).

⁶³ Per un inquadramento cronologico di queste fonti scandinave è sufficiente andare al prospetto riassuntivo in T. N. Džakson, *Austr í Görðum. Drevnerusskie toponimy v drevneskandinavskich istočnikach*, Moskva, 2001, pp. 36-37. Alcune testimonianze sulla Rus’ presenti in queste saghe (spesso fantastiche e riferite al IX-X sec.) si possono leggere nel recente *Prjadi istorii. Islandskie sagi o Drevnej Rusi i Skandinavii*, red. Ju. K. Kuz’menko, Moskva, 2008 (con ulteriore bibliografia).

⁶⁴ T. N. Džakson, *Austr í Görðum...*, cit., pp. 123 sgg.

Ma a parte ciò, da un punto di vista più generale ci sembra che l'A. voglia leggere più di quanto gli scavi archeologici non sembrano effettivamente testimoniare. Di regola infatti i reperti trovati nel terreno ci riferiscono del *tipo* di cultura materiale in una data area (in questo caso, l'Europa orientale del V/VI sec.), mentre per quanto riguarda le componenti etniche portatrici di quelle culture – quasi mai omogenee e spesso contaminate da influenze esterne (dalla cultura provinciale romana a quella tardoceltica, baltica, finnica, iranica) – i giudizi restano molto più sfumati e incerti. In altre parole, è estremamente difficile identificare un qualsiasi gruppo etnico (compreso il 'popolo russo di Vladimir') con qualcuna delle culture archeologiche note, anche posteriori a quella 'slava' di Praga-Korčák (vd. sopra).

Nel territorio in esame, in particolare nell'area di Pskov-Izborsk-Polock-Smolensk, tra VI e VIII sec., la cultura archeologica più diffusa e stabile nel tempo – dietro cui si può intravedere una embrionale forma di organizzazione sociale complessa – è quella dei 'tumuli di forma oblunga' (*dlinnye kurgany*). Esito della mescolanza tra sostrato finnico ed elementi baltici e slavi provenienti dall'Europa centrale (dai bacini della Vistola e dell'Oder), per quanto riguarda la componente slava essa ha però come elemento etnico prevalente i kriviči, dei quali tuttavia non abbiamo tracce nell'epos germanico, né in altre fonti affini (agli sloveni sull'Il'men', antenati diretti dei novgorodiani, si collega invece la 'cultura delle urne a campana' – *sopki* – risultante da una fusione con il sostrato autoctono ugrofinnico).⁶⁵ Benché inoltre la migrazione di queste tribù nel Nord della Russia possa forse essere retrodatata al V/VI sec. – come suggerisce la toponimia arcaica e, a livello dialettale, l'assenza della II palatalizzazione – va ricordato che i kriviči, il cui centro era forse a Izborsk, solo fra VII e VIII sec. diedero vita all'espansione che li portò lungo i corsi della Dvina e del Dnepr, ossia nelle terre di Polock e di Smolensk (fino ad allora abitate da tribù baltiche: 'tipo di Tušemlja'), che videro così nascere una sintesi etno-culturale balto-slava. L'entità politica ("halbstaatliche Gebilde", come la chiamano gli storici) che nacque da questa 'super-lega' slavo-balto-finnica e di cui si ha qualche eco nelle fonti arabe e nell'annalistica antico-russa non prese dunque piede prima dell'VIII-IX secolo, vale a dire in notevole ritardo rispetto all'epoca postulata da Azbelev.

⁶⁵ Cfr. J. Hermann, *Welt der Slawen*, cit., pp. 193 sgg.

Ancor più problematica è la ‘candidatura’ dei *rus*’ (o *rusy*), alla quale in verità si indirizza l’attenzione dello studioso, che afferma esplicitamente:

невозможно игнорировать мнения лингвистов и археологов относительно существования в тот период не только славян, но и собственно руси. В этом убеждает совокупность данных, добытых исследованиями последних десятилетий (p. 51).

Così facendo, egli dà l’impressione di riferirsi a un quadro chiaro e definito, mentre invece tocca una delle questioni più oscure della storiografia sugli slavi orientali, da oltre due secoli oggetto di discussione tra storici, archeologi e linguisti. I termini del dibattito intorno all’identità dei *rus*’, menzionati in alcune fonti medievali per il periodo anteriore allo stato di Kiev, tendono infatti a confondersi con gli interrogativi che da sempre ruotano intorno alle origini della Rus’: in questo modo, la controversa interpretazione dell’etnonimo (a cominciare dalla sua etimologia), la diversa valutazione delle fonti che parlano dei *rus*’ e la questione della loro provenienza etnica e geografica tendono a mescolarsi inestricabilmente, spesso anche a causa di pregiudizi e luoghi comuni (storiografici e ideologici) che conducono a soluzioni contraddittorie e apparentemente inconciliabili, sicché l’impressione che se ne trae è in definitiva quella di un circolo vizioso.⁶⁶

Mentre la maggior parte dei ‘normannisti’, seguendo la teoria tradizionale, fa dipendere *rus*’/ *ros*’ da un antico scandinavo **rōp*- ‘remare’ attribuendolo ai variaghi,⁶⁷ altri collegano il termine all’iranico **rau*ka-/ **ruk*-

⁶⁶ Non pare fuori luogo ricordare qui un aureo detto di Aleksander Brückner, secondo il quale “chi riuscirà a spiegare il nome della Rus’ avrà la chiave per svelare gli inizi della sua storia”: A. Brückner, *O nazwach miejscowych*, Kraków, 1935, p. 41.

⁶⁷ Per uno sguardo d’insieme vd. V. Ja. Petruchin, D. S. Raevskij, *Očerki istorii narodov Rossii v drevnosti i rannem Srednevekov’e*, Moskva, 1998, pp. 267-72 e la bibliografia citata. Va detto che tra gli stessi ‘normannisti’ sono stati sollevati seri e fondati dubbi di natura linguistica per *rus*’ < **rōp*(s)-: cfr. p. es. G. Shramm, *Die Herkunft des Namens Rus’: Kritik des Forschungsstandes*, “Forschungen zur osteuropäischen Geschichte”, 30 (1982). Istruttiva è pure l’analisi delle più antiche fonti occidentali (latine e tedesche), dove *Ruzara* e *Ruzzi*, entrambi attestati intorno alla metà del IX sec., mostrano di dipendere da una forma slava (con sl. **ū*₂), e non dall’ipotetico scandinavo **rōp*(s)-: cfr. A. Nazarenko, *Imja “Rus” v drevnejšej zapadnoevropejskoj jazykovej tradicii (IX-XII veka)*, in *Drevnjaja Rus’ na meždunarodnyh putjach. Meždisciplinarnye očerki kul’turnych, torgovyh, političeskich svjazej IX-XII vekov*, Moskva, 2001, pp. 11-50 (lo studio di Nazarenko, concen-

o **ruksa/ *ru(s)sa* ‘chiaro, bianco’, retrodatandolo quindi all’epoca della simbiosi slavo-iranica (ovvero agli anti) a nord del Mar Nero.⁶⁸ Va detto che a quest’ultima teoria si accostano diversi linguisti e archeologi, declinandola però in vario modo, e comunque circoscrivendo il territorio abitato dai *rus*’ alla Russia meridionale, in un’area compresa fra i corsi dell’alto Dnepr, la Desna e il Don, ovvero in corrispondenza della cultura di Volyncevo, la cui fase più antica data tra il VII e l’VIII secolo.⁶⁹

Le formulazioni più recenti della teoria meridionale, ‘pontica’, collocano i *rus*’ – tribù egemone all’interno di una ‘super-lega’ interetnica – sul confine sud-orientale dell’impero dei cazari, che fra VII e IX sec. si estese dal nord del Caucaso lungo il bacino del Volga e del Don, sulle coste del Mar d’Azov e in Crimea. I cazari esercitarono a quanto pare un forte influsso culturale sui *rus*’,⁷⁰ i quali, verso la fine dell’VIII secolo, avrebbero infine dato vita a un potente khanato, che raggiunse l’acme verso la metà del secolo successivo, quando sono registrati numerosi assalti agli avamposti cazari a Oriente, alle città greche sul Mar Nero e infine a Costantinopoli (860).⁷¹ La prossimità geografica dei *rus*’ ai cazari sembrerebbe rilevata anche da

trandosi su un’analisi *linguistica* dell’etnonimo così come appare nelle fonti occidentali, se allargato ad altre fonti, si propone come metodologicamente valido in vista di una soluzione più fondata del problema).

⁶⁸ Cfr. V. I. Abaev, *Istoriko-etimologičeskij slovar’ osetinskogo jazyka*, t. 2, Moskva, 1973, pp. 435-437; O. N. Trubačev, *Indoarica v Severnom Pričernomor’e. Rekonstrukcija reliktovej jazyka. Etimologičeskij slovar’*, Moskva, 1999, pp. 42-60, 157-78.

⁶⁹ Su ciò sono istruttivi i minuziosi elenchi di città inscritte dai cronisti medievali entro i confini della ‘terra russa’, che corrispondono appunto all’estensione della cultura di Volyncevo: cfr. M. N. Tichomirov, *Russkoe letopisanie*, Moskva, 1979, 74-100; A. N. Nasonov, “*Russkaja zemlja*” i obrazovanie territorii Drevnerusskogo gosudarstva, Moskva, 1951, pp. 28-68. Sui tratti specifici della cultura di Volyncevo, a sua volta erede della cultura di Imen’kovo sul Volga e con apporti delle tarde culture di Černjachov e Pen’kovka (frutto di ibridazioni goto-daco-slavo-iraniche), vd. inoltre i già citati V. Sedov e J. Herrmann, *ad ll.*

⁷⁰ Per la questione dell’influenza cazara sulla Rus’ medievale, a parte i riferimenti in M. I. Artamonov, *Istorija Chazar*, S.-Peterburg, 2002², pp. 368-387, 439-456, e la monografia di A. P. Novosel’cev, *Chazarskoe gosudarstvo i ego rol’ v istorii Vostočnoj Evropy i Kavkaza*, Moskva, 1990, si segnala una buona ricostruzione del dibattito storiografico (a partire dal Settecento) in E. D. Vaščenko, “*Chazarskaja problema*” v otečestvennoj istoriografii XVIII-XX vv., S.-Peterburg, 2006, pp. 122-184.

⁷¹ Una importante fonte che, a detta di alcuni, confermerebbe l’esistenza di uno stato dei *rus*’ sono i c.d. *Annales Bertini* dello storico franco Prudenziario, il quale riferisce di am-

alcune fonti occidentali, tra cui la mappa dell'anonimo geografo bavarese (metà IX sec.), che passando in rassegna da est a ovest una serie di popoli cita insieme *rus'* ('Ruzzi') e cazari.⁷² Dove sorgesse la capitale dei *rus'* non è chiaro; prima di scomparire come entità politica, la tradizione del 'khanato russo' si sarebbe comunque travasata nell'embrionale stato kieviano, i cui principi, come sappiamo, avrebbero continuato a fregiarsi del titolo di 'khagan' ancora per molto tempo.

Questa ricostruzione, affiancandosi a diverse ipotesi concorrenti – che pure collocano i *rus'* nell'area tra il medio Dnepr e il Volga (Pašuto, Rybakov, Frojanov), tra il Mar d'Azov e il Mar Nero (la c.d. Rus' di Tmutorokan': Vernadskij, Gadlo, Trubačev) o nella regione di Rostov-Jaroslavl' (Pritsak) –, ridimensiona fortemente il ruolo dei variaghi come catalizzatori della statalità anticorussa e relativizza il peso di un eventuale principato scando-slavo in area novgorodiano-il'meniana, ipotizzato dai normannisti.⁷³ Inutile dire che questi ultimi, pur non negando l'esistenza di una lega a preponderanza slava nelle regioni meridionali, considerano il khanato russo nient'altro che un mito storiografico, basato a loro dire su notizie riportate da fonti dubbie e tarde, che relativamente a eventi svoltisi a nord del Caucaso nei secc. VI-VII parlano di "ar-rus", "hros" ecc. in termini per lo più favolistici (vd. p. es. lo Pseudo-Zaccaria e altre fonti arabe-persiane).⁷⁴

Come si vede, le ipotesi sull'origine dei *rus'* oscillano fra due poli fra loro molto distanti, nei quali avrebbe preso avvio la civiltà slavo-orientale: da un lato, la fascia boschiva e le regioni iperboree affacciate sul Baltico, dall'altro, a sud, le steppe che cingono le coste del Mar Nero e si estendono a nord del Caucaso. Azbelev, dando la primazia alle regioni del Nord nella

basciatori mandati dal khan di quel popolo alla corte di Ludovico il Pio nell'839. Altri, tuttavia, destituiscono la notizia di qualsiasi fondamento, perciò sospendiamo ogni giudizio in merito.

⁷² Lo stesso si legge in diverse fonti occidentali, che testimoniano dei rapporti commerciali fra il mondo tedesco-bavarese e i cazari, lungo la direttrice est-ovest nella quale sono coinvolti pure i 'Rusci', 'Rugi' ecc.: cfr. A. Nazarenko, *Rus' na "puti iz nemec v chazari" (IX-X veka)*, in *Drevnjaja Rus' na meždunarodnyh putjach*, cit., pp. 71-112.

⁷³ Una ricostruzione sintetica e aggiornata delle diverse posizioni a favore della localizzazione meridionale dei *rus'* in: V. Sedov, *Slavjane. Istoriko-archelogičeskoe issledovanie*, cit. pp. 255-295; sulla Rus' presso il Mar d'Azov (e dintorni) si rimanda invece all'ampia presentazione dei problemi in A. V. Gadlo, *Predistorija Priezovskoj Rusi. Očerki istorii russkogo knjaženija na Severnom Kavkaze*, S.-Peterburg, 2006, pp. 29-66.

⁷⁴ Un esempio di questa impostazione è la recente antologia di fonti commentate *Drevnjaja Rus' v svete zarubežnyh istočnikov*, red. E. A. Mel'nikova, Moskva, 2003, pp. 202-204; vd. inoltre ivi, pp. 208-213, 264-266, 295-297.

nascita di una entità statale slavo-orientale, propende come si è visto per la prima ipotesi, tuttavia nella variante che individua nei principi ‘variaghi’ chiamati a governare la Rus’ esponenti di tribù slave baltiche, o meglio, di quella super-lega tribale proveniente dall’isola di Rügen che nella fase finale sarebbe stata affidata da Gostomysl al nipote Rjurik.⁷⁵

Quale fra le varie ipotesi avanzate risponda alla realtà, rimane oggetto di discussione e non rientra certo fra i compiti di questa analisi stabilirlo. Ciò che a noi interessa – sia che si prediliga la teoria baltica, sia che si ri-piegghi per quella pontica – è che la diffusione e affermazione dei *rus* sulle altre tribù slave è comunque stimata come relativamente tarda, non anteriore all’VIII-IX secolo: in un caso si inquadra nella cultura di Volyncevo e nel contesto dei rapporti con l’impero cazaro, nell’altro all’interno della più o meno coeva simbiosi scando-slava. Mancano invece del tutto tracce più antiche di ‘rusi’, che al tempo in cui sono ambientate le vicende di *Thidrekssaga* potevano tutt’al più rappresentare una componente in via di formazione all’interno di compagini etniche più larghe.

⁷⁵ Come si è accennato sopra, questa teoria, che in passato è servita a collegare gli slavi baltici (‘rujani’, ‘rugi’) alla Rus’ di Rjurik, viene ancora oggi evocata per ipotizzare un legame originario tra l’area novgorodiana e le tribù slave del Baltico. Le formulazioni più recenti si possono leggere in N. S. Truchačev, *Popytka lokalizacii pribaltijskoj Rusi na osnovanii soobščenij sovremennikov v zapadnoevropejskich i arabskich istočnikach X-XIII vv.*, “Drevnejšie Gosudarstva na territorii SSSR: Materialy i issledovanija. 1980 g.”, Moskva, 1981, pp. 167-175 (cfr. ivi la bibliografia precedente, tra cui si distinguono in particolare i lavori di V. B. Vilinbachov e del già citato I. Hrbek). — Inutile dire qui dello scetticismo espresso nei confronti di questa teoria da vari studiosi, normannisti e non, che nei casi più estremi attribuiscono all’isola di Rügen un carattere leggendario. A margine degli argomenti di questi ultimi si può forse congetturare che l’accento delle fonti a un’‘isola’ possa alludere a una realtà non necessariamente fisica, quanto piuttosto metaforica. Un parallelo interessante sembra suggerircelo l’‘isola’ di Tmutorokan’, di cui parlano diverse fonti antiche, le quali per ‘isola’ intendono evidentemente una città (russa) separata dal resto della popolazione slava e circondata dal ‘mare’ dei popoli della steppa: sulla percezione della ‘città-principato’ come un’isola vd. N. F. Kotljar, *Tmutorokanskoe knjažestvo: real’nost’ ili istoriografičeskij mif?*, “Drevnejšie Gosudarstva Vostočnoj Evropy 2003 g.” – *Mnimye real’nosti v antičnyh i srednevekovyh tekstach*, Otv. red. T. N. Džakson, Moskva, 2005, pp. 107-118.

Per una conclusione

Giunti al termine della discussione, nonostante i dubbi emersi in merito a singoli punti, non ci sentiamo d'altra parte di escludere che future indagini possano infondere maggior vigore ad alcune delle ipotesi presentate. Benché in gran parte privi di conferme oggettive, i paralleli e le coincidenze dell'epica slavo-germanica non possono infatti essere ignorati e attendono tuttora una spiegazione adeguata: di qui la necessità di approfondimenti ulteriori, sia ampliando la base documentaria e affinando l'analisi,⁷⁶ sia incrociando le informazioni dell'epica e delle cronache con i dati extraletterari ricavabili da altre discipline, e in particolare dall'archeologia, che negli ultimi anni ha fruttato scoperte di rilievo (pensiamo agli scavi nella cittadella di Izborsk, o ai ritrovamenti di nuovi testi di grande antichità, a Novgorod) e in futuro potrebbe riservare importanti novità.⁷⁷

In effetti, è probabile che una reale consistenza alla remota 'età degli eroi' ipotizzata da Azbelev potrà fornirla eventualmente solo la scoperta di resti urbani di ampie dimensioni e con strutture consistenti e durature (pa-

⁷⁶ Per esempio, un filone di ricerca da approfondire è senz'altro quello della comparazione dell'epica slavo-germanica (sulla scia delle indagini di E. Studer, G. Glazyrina, M. Steblin-Kamenskij ed altri) e soprattutto interslava, come suggeriscono i vari tentativi di ricostruzione fin qui compiuti per l'età protoslava (vd. su tutti V. N. Toporov, *Predistorija literatury u Slavjan. Opyt rekonstrukcii*, Moskva, 1998). Allo stesso modo meritano attenzione le somiglianze tipologiche con l'epica slava meridionale (l'unica tradizione 'sorella' storicamente confrontabile con quella russa), la quale ripresenta, in termini non molto diversi, il medesimo complesso di questioni intorno all'origine e lo sviluppo dei canti e degli eroi epici: su ciò vd. p. es. B. N. Putilov, *Ruskij i južnoslavjanskij geroičeskij epos. Sravnitel'no-tipologičeskoe issledovanie*, Moskva, 1971; per l'area serbocroata, in particolare, vd. anche le osservazioni di N. I. Kravcov, *Serbskočhorvatskij epos*, Moskva, 1985, in partic. il cap. *Proischoždenie serbskočhorvatskogo eposa*, pp. 129-146. Infine, altrettanto indispensabile (e promettente) ci sembra il confronto – in parte avviato dallo stesso A. – tra l'annalistica russa e un repertorio sempre maggiore di fonti storiche bizantine e latino-germaniche (dai vari annali e cronache locali ad autori come Prudenziio, Sassone Grammatico, Helmold ecc.), nelle quali persino notizie isolate e dubbie come quelle di NIL potrebbero infine trovare qualche pezza di appoggio.

⁷⁷ Cfr. V. V. Sedov, *Izborsk v rannem Srednevekov'e*, Moskva, 2007; V. Janin, A. Zaliznjak, *Novgorodskaja psaltir' načala XI v. – drevnejšaja kniga Rusi*, "Vestnik Rossijskoj Akademii nauk", t. 71 (2001), 3, pp. 202-209.

lazzi, corti ecc.) databili agli eventi narrati nell'epica germanica. Detto altrimenti, solo la scoperta di una 'Troia slavo-orientale' (Polock o altro centro) porrebbe sotto una nuova luce il complesso delle questioni qui analizzate, che sul piano concettuale e nei suoi termini essenziali (almeno nella lettura offerta dall'A.) può essere accostato al rapporto fra storia ed epica quale si profila nel dibattito intorno alla 'questione omerica'; epica omerica che – giova ricordarlo – fu anch'essa intesa come narrazione eroica di un tempo *esclusivamente* mitico, almeno fino agli scavi di Schliemann.

D'altra parte, non è neppure scontato che integrare la ricerca filologica mettendo mano alla vanga basti a chiarire un quadro così complesso, anche quando ciò producesse scoperte comparabili con quelle dell'archeologia micenea. Quanto sia ingenuo credere che poesia e archeologia, combinate insieme, siano sufficienti a fornire il quadro particolareggiato di una società totalmente storica, lo ha dimostrato fin troppo bene la stessa 'archeologia omerica' *dopo* Schliemann; la quale ha tuttavia sortito l'effetto di dare un impulso straordinario agli scavi nel terreno di età minoica e micenea, dove "nonostante i nomi mitici, la relazione tra manufatti e mito eroico è più spesso trascurata che non usata come base".⁷⁸

Queste ultime considerazioni inducono a guardare con moderata fiducia (e col dovuto disincanto!) ai futuri sviluppi della ricerca, la quale, mettendo alla prova teorie vecchie e nuove, potrà forse chiarire meglio alcuni punti e, nel caso, fugare le riserve e i dubbi sollevati in queste pagine.⁷⁹ Nel frattempo rimane comunque a noi la convinzione di possedere, con questo *Ustnaja istorija*, un esempio di filologia in grande stile e un'opera preziosa, per coerenza metodologica e dovizia di informazioni.

⁷⁸ Vd. in proposito (anche per osservazioni più generali, accostabili alle questioni qui esaminate) O. Murray, *La Grecia degli "eroi": mito, storia, archeologia*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. II: *Una storia greca*, t. 1: *Formazione*, Torino, 1996, pp. 173-188, partic. pp. 183 sgg.

⁷⁹ Riserve che, dobbiamo dire, sono del tutto assenti nella breve recensione al libro firmata da A. Martynova, *Ustnyj epos kak istoričeskij istočnik*, "Drevnjaja Rus'", nn. 27-30 (2007), pp. 129-132, consultabile anche sul web (www.drevnyaya.ru).